

LUCIA BETTI

IL RUOLO DELL'ISTRIA  
NEL PROCESSO DI TRANSIZIONE  
ECONOMICA CROATA

Lucia Betti, laureata in Scienze Politiche-Indirizzo Politico Internazionale all'Università di Bologna, è borsista presso il Centro per l'Europa Centro-Orientale e Balcanica dell'Università di Bologna. Il suo campo di interesse è incentrato sulle tematiche legate alla transizione post-comunista in Croazia e in Slovenia. Questo lavoro è un approfondimento dell'*Occasional Paper* n. 13 dal titolo "La transizione economica in Croazia. Apertura o isolamento?", svolto nel corso del 1997 e pubblicato all'inizio del 1998. Parti di entrambi gli *Occasional paper* sono stati pubblicati in uno studio elaborato insieme a Gian Luca Bonduri, dal titolo "Roma e Zagabria, partner per forza?" pubblicato in *Limes, Rivista italiana di geopolitica*, No. 1, gennaio 1998. Lo stesso articolo è stato pubblicato anche nella versione inglese della rivista per la serie *Significant Issues Series*, Volume XX, Number 2, curata dal *Center for Strategic and International Studies-Csis*, Washington.

Questo lavoro di ricerca è stato realizzato grazie ad una borsa di studio offerta, nel 1998, dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

## INDICE

<i>Introduzione</i>	p. 7
CAP. 1. LE REGIONI E LO STATO: UN RAPPORTO DIFFICILE	p. 9
CAP. 2. L'ECONOMIA REGIONALE FRA STATO E REGIONE	p. 19
2.1. <i>Turismo di qualità: fonte di salvezza economica</i>	p. 22
2.2. <i>Le "vie" del non isolamento</i>	p. 25
<i>Conclusioni</i>	p. 28
<i>Bibliografia</i>	p. 31
<i>Ringraziamenti</i>	p. 32
<i>Appendice</i>	

*Lucia Betti*

IL RUOLO DELL'ISTRIA  
NEL PROCESSO DI TRANSIZIONE ECONOMICA CROATA

*Introduzione*

Il lavoro di ricerca sul processo di transizione nella Repubblica croata - incentrato sui temi delle privatizzazioni, degli investimenti esteri, della produzione e commercio - sviluppato attraverso l'elaborazione di un primo occasional paper nel quale sono state presentate anche alcune esperienze "campione" di imprese emiliano-romagnole volte a concretizzare investimenti in Croazia - viene ora approfondito in seguito alla realizzazione di un altro viaggio di studio nel Paese e, in particolare, nella regione istriana. Questo si è reso necessario al fine di entrare a diretto contatto con la realtà locale per cercare di comprendere quali meccanismi regolino il rapporto fra Stato e regioni in un Paese che ha ottenuto l'indipendenza nel gennaio 1992.

La scelta di concentrare l'attenzione sull'Istria non è stata casuale. Oltre al motivo della vicinanza geografica, interessante anche per conoscere il flusso di scambi (di investimenti, commerciale, culturale) fra i due Paesi che si affacciano all'Adriatico, esiste un'altra ragione. In prima istanza, l'intento era approfondire la conoscenza dell'atteggiamento del governo di Zagabria verso la regione istriana. Si riteneva poi necessario collegare questo atteggiamento all'impatto sull'apertura al turismo, al commercio della regione verso l'Italia e, ancora, comprendere quanto la chiusura o l'apertura agli investimenti stranieri dell'Istria croata fosse influenzata dalla linea adottata da Zagabria.

Per ciò che concerne le modalità seguite dallo Stato centrale nel relazionarsi con le autonomie locali il materiale analizzato si è rivelato sufficiente al fine di tracciare l'ossatura dell'argomento. Per tale motivo il lavoro è concentrato sulle relazioni istituzionali fra Stato centrale e autonomie locali, con un taglio non strettamente economico. Determinante è stata la difficoltà di recuperare dati disaggregati e dettagliati riguardanti l'Istria. Bisogna però fare attenzione perché anche quando sono disponibili informazioni relative all'andamento economico esiste il rischio concreto di trovarsi in presenza di informazioni economiche generali sulla Croazia o particolari sull'Istria non attendibili. Questo perché il Paese non si è ancora lasciato completamente alle spalle gli anni del conflitto e la ristrutturazione politico-economica avviata, tuttora travagliata, può rendere incompleta qualsiasi elaborazione di dati e non offrire un'interpretazione univoca delle leggi in relazione all'area di riferimento.

Il caos può essere esemplificato da una situazione che si è verificata contattando la Camera dell'economia croata, intendendo con questa dicitura la sede centrale a Zagabria, e la Camera conteale di Pola. Alla sede centrale sostengono di non avere dati parziali, settoriali e di area: in tal modo le informazioni da loro prodotte si riferiscono alla Croazia nel suo insieme. Dalla Camera conteale siamo però riusciti ad ottenere qualche indicazio-

ne in riferimento a dati economici sull'Istria. Questi si riferiscono, ad esempio, alla presenza di investimenti di origine italiana in Istria e sono alquanto generici.

È stato indispensabile, quindi, avviare una rete di contatti con personalità del mondo politico ed economico istriano per cercare di riuscire ad avere un quadro descrittivo della situazione della Regione Istria e dei suoi rapporti con Zagabria. Si vedrà che le persone intervistate fanno parte dell'ambiente politico della Dieta democratica istriana o sono indipendenti: non per scelta del responsabile della ricerca, ma per forza. Esponenti dell'Hdz non si sono resi disponibili ad un incontro, né in Istria, né a Zagabria.

Nelle pagine che seguono (cap. 1) ci si è soffermati sul rapporto Stato centrale - autonomia locale, analizzando se e come questo si sia modificato dopo il 1992. Per farlo si sono affrontate due questioni cariche di valenza simbolica, oltre che politica: la controvertosa questione dello Statuto della Regione Istria e il trasferimento del capoluogo di regione da Pola (sulla costa) a Pisino (nell'entroterra). Poi, attraverso un'analisi riferita agli anni del secondo dopo guerra, si è cercato di ricostruire la considerazione che il concetto e la realizzazione dell'autonomia ha avuto nel tempo, sottolineando come ad una limitazione del potere amministrativo degli enti locali sia corrisposto il moltiplicarsi delle unità amministrative che hanno determinato, ad esempio, la creazione di comuni (come quello di Verteneglio) che contano mille abitanti.

Successivamente (cap. 2), il discorso si concentra in modo più approfondito sul versante economico (nonostante le limitazioni imposte dalle fonti di riferimento, come già messo in evidenza) e ad un breve inquadramento generale della situazione istriana, segue una parte dedicata al turismo e alle "filosofie" che la Dieta democratica istriana sta cercando di (o vorrebbe) realizzare per qualificare tanto l'offerta, quanto la domanda in questo settore. Uno degli elementi interessanti è che le persone da noi interpellate non abbiano mai perduto di vista il quadro generale precisando che, comunque, non è possibile pensare ad una ripresa dello sviluppo istriano concentrandosi soltanto su un aspetto, anche se questo è il turismo, trainante nella regione. Non a torto. Infatti, balza subito agli occhi, ad esempio, la grande disponibilità di terreno fertile dell'Istria e, relativamente a questa, la grande quantità non utilizzata per le coltivazioni. Questo settore avrebbe sicuramente bisogno di essere qualificato e razionalizzato in quanto strettamente legato al turismo perché coltivare la terra disponibile significa produrre beni a disposizione dei cittadini, ma anche dei turisti. L'obiettivo poi della riqualificazione turistica e, perché no, del miglioramento nel settore dell'agricoltura, non possono prescindere dall'esistenza di reti di comunicazione (stradale, ferroviaria, marittima) adeguate. E anche su questo versante l'Istria dovrebbe cercare di incrementare le strutture e le infrastrutture per evitare di incorrere in un problema serio: quello della congestione che può condurre all'isolamento, se non migliorerà i collegamenti e non ne creerà dei nuovi.

Su tutto questo incombe però una grande incognita determinata dalla linea politica del governo centrale: Zagabria permetterà all'Istria di valorizzare le proprie risorse e riqualificarle?

## 1. LE REGIONI E LO STATO: UN RAPPORTO DIFFICILE

Come ha affermato l'assessore al Turismo e al Commercio Branko Curic, dopo aver precisato che, secondo lui, non esiste un sistema ideale, *"la guerra è stata un disastro ed è comprensibile che lo Stato voglia essere più forte, però lo Stato Croato è troppo forte, è centralista"*<sup>1</sup>. Probabilmente, oltre ad essere centralista, lo Stato croato è anche fortemente "dirigista". Infatti, la condizione dei rapporti centro-periferia potrebbe essere esemplificata anche soltanto attraverso l'analisi di due casi, quali la questione dello Statuto della Regione Istria e lo spostamento del capoluogo di Regione da Pola a Pisino.

Lo Statuto<sup>2</sup> in questione è senz'altro il risultato della logica regionalista della Dieta democratica istriana, volto in particolar modo a difendere e ad estendere il raggio d'azione del potere locale e a porre garanzie e limiti all'intervento dell'amministrazione centrale, senza tralasciare di sottolineare la specificità istriana. Approvato il 30 marzo 1994, ed entrato in vigore il giorno dopo con la sua pubblicazione nel bollettino ufficiale della regione Istria, lo Statuto è stato impugnato il 13 aprile 1994. Il ministero dell'Amministrazione ha inoltrato ricorso alla Corte costituzionale, sostenendo che 36 degli 80 articoli componenti il documento violavano la Costituzione e le leggi.

Sono stati oggetto di ricorso tutti i passi dell'atto che tentavano di delineare o ribadire la specificità della Regione e la Corte costituzionale il 2 febbraio 1995 ha annullato: gli articoli 2, 3, parte del 4 del Titolo I (organizzazione della regione Istria); l'ultimo comma dell'articolo 15 del Titolo II Capo 1 (competenza nell'ambito dell'autonomia locale e dell'amministrazione); l'articolo 18 del Titolo II Capo 2 (amministrazione); gli articoli 23, 24, 26, 27, 28, 29 del Titolo III (tutela delle caratteristiche autoctone, etniche e culturali); il primo comma dell'articolo 32 del Titolo IV Capo 2 (l'assemblea della regione Istria); gli articoli 41, 42, 44 (secondo comma) del Titolo IV (diritti e doveri dei consiglieri); l'articolo 62 del Titolo IV Capo 4 (il presidente della giunta della regione istriana). L'accusa è stata quella di sconfinamento in settori su cui esiste riserva di legge ordinaria o costituzionale.

Un tale colpo di spugna rende ancor più visibile la cultura centralistica e poggia sul riemergere della concezione dello stato etno-nazionale in cui l'appartenenza dei cittadini al gruppo etnico prevalente o dominante assume una rilevanza centrale nella concezione dello Stato. L'importanza dell'etnicità viene poi ulteriormente sviluppata nella decisione di istituire Pisino, e non confermare Pola, come capoluogo di Regione con la legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni nella Repubblica di Croazia pubblicata in *Narodne Novine* 90/92. La spiegazione che viene data sulle ragioni di tale cambiamento è quanto mai breve ed efficace: "È più Croata". *"Pola ricorda altri tempi - ha precisato il sindaco di Verteneglio, Tullio Fernetich - È stata una scelta politica. Dopo le prime elezioni pluripartitiche Pisino era la roccaforte dell'Hdz in un'Istria non Hdz. Pensavano di continuare a vincere ed invece, nelle amministrative del 1992, Pisino si è inserita nella*

---

<sup>1</sup> Parte del colloquio avuto con l'assessore Curic nel giugno 1998 a Parenzo.

<sup>2</sup> Lo Statuto dell'Istria è composto da 80 articoli, ripartiti in 8 titoli: organizzazione della Regione (artt. 1-10); competenze in materia di autonomia ed amministrazione locale (artt. 11-20), tutela delle caratteristiche autoctone, etniche e culturali (artt. 21-30); organi ed assetto organizzativo della Regione (artt. 31-62); amministrazione regionale (artt. 63-66); beni, patrimonio e finanziamento della Regione (artt. 67-70); atti della Regione (artt. 71-76); disposizioni transitorie e finali (artt. 77-80).

*normalità istriana*"<sup>3</sup>. Anche per Loredana Bogliun, vicepresidente della Regione istriana, si è trattato di una questione politica, perché Pisino è il cuore della croaticità in Istria, mentre Pola è stata una città a prevalenza italiana. "Questo ricordo è talmente radicato e forte – ha precisato Loredana Bogliun – che la scelta di Pola avrebbe messo in discussione la linea del governo centrale. È un ricordo che mette in dubbio la croaticità di Pola, come se a Pola vivessero croati di "serie B", dei quali non ci si può fidare, così come non ci si può fidare degli italiani di Pola"<sup>4</sup>.

La Regione (Contea) Istriana, area amministrativa che comprende la parte croata della penisola fino al Dragogna, circa i 2/3 dell'Istria geografica, posta fra il Golfo di Trieste e di Fiume, è divisa politicamente fra Slovenia (i 3 comuni nord occidentali di Capodistria, Isola e Pirano: 346 chilometri quadrati) e Croazia dal 26 giugno 1991 (successivo riconoscimento internazionale il 15 gennaio 1992), data d'avvio del processo di dissociazione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. Se a ciò si aggiunge che la municipalità di Muggia è parte della provincia di Trieste, che è sotto l'amministrazione italiana, ben si comprende che l'Istria geografica è divisa fra tre Stati e amministrata, quindi, in base a regole diverse. Il percorso storico dell'Istria, forse per la sua economia prosperosa e per la sua posizione geografica, è stato sempre complesso come possono dimostrare le forti oscillazioni della massa demografica e i conseguenti cambiamenti strutturali della popolazione, quali l'urbanizzazione, il calo delle attività primarie a favore delle secondarie e terziarie, la trasformazione della struttura nazionale<sup>5</sup>. A partire dal 1993 la Croazia si è data un nuovo assetto amministrativo e territoriale cosicché sono state costituite 21 Regioni e l'Istria, a sua volta, è stata suddivisa in 7 città e 29 comuni (v. Appendice)<sup>6</sup> – con capoluogo Pisino al posto di Pola – per 2.815 chilometri quadrati ed una popolazione di 204.346 abitanti. La popolazione attiva rappresenta il 45,62% e la popolazione agricola il 3,4% degli abitanti.

Ciò che dell'Istria viene messo in evidenza maggiormente dagli istriani è la ricchezza della sua storia, la complessità della sua cultura, la collaborazione e la solidarietà tra le diverse componenti presenti sul territorio, tanto che, come ha scritto Ulderico Bernardi, docente di Sociologia del Turismo dell'Università Ca' Foscari di Venezia, "l'Istria sarebbe nelle migliori condizioni per fornire al mondo l'immagine esemplare di quanto

---

<sup>3</sup> Parte dell'intervista rilasciatami dal sindaco di Verteneglio, Tullio Fernetich, nel giugno 1998.

<sup>4</sup> Loredana Bogliun. Buie, giugno 1998.

<sup>5</sup> Si veda per tale specifico argomento I. Blazevic, «Rilevanti aspetti demografico-ambientali per lo sviluppo economico dell'Istria», in *Istria in primo piano*, Gorizia, Isig, 1996, pp. 21-39.

<sup>6</sup> Un'ulteriore esempio della frammentazione: Pisino comprende 15 frazioni; Buie 20; Parenzo 38; Pinguente 61; Albona 8; Pola 3 e Rovigno due abitati. I comuni sono: Antignana, Arsia, Barbana, Canfanaro, Castel Lupoliano, Cereto, Chersano, Cittanova, Dignano, Gallignano, Gimino, Grisignana, Lanischie, Lisignano, Marzana, Medolino, Montona, Orsera, Pedenà, Portole, San Lorenzo del Pasenatico, San Pietro in Selva, Santa Domenica, Sanvincenti, Umago, Valle, Verteneglio, Visignano, Visinada e il territorio delle isole Brioni.

*possa essere fecondo l'incontro fra culture*<sup>7</sup>: ma le antiche ferite della storia, che tornano ad aprirsi e sulle quali nascono nuovi nazionalismi, rimettono in discussione la vita sociale, economica e culturale di questa Regione.

A gestire e ad organizzare il pluralismo culturale ed etnico istriano è la Dieta democratica istriana, che nel 1993, in occasione delle elezioni amministrative tenutesi il 7 febbraio, ha ottenuto il 90% dei voti. I principi su cui si basa questo partito sono quelli del regionalismo e del pluralismo<sup>8</sup>, mentre agli esordi la linea politica probabilmente era più radicale e caldeggiava il federalismo come unico modo per rendere concreto lo slogan "L'Istria agli istriani"<sup>9</sup>. Furio Radin rappresentante istriano alla Camera dei deputati del parlamento croato, ha approvato il cambiamento ed ha affermato: "*La Dieta, che partecipa alla vita politica nazionale agendo con la sua opposizione, si basa ora su componenti più reali e meno romantiche, cercando di raggiungere non tanto un'unione politica, ma un'unione funzionale dell'Istria. Quello cioè che si vorrebbe concretizzare è un'integrazione dell'Istria a livello economico, integrazione che porterebbe al superamento dei confini, rendendoli permeabili*"<sup>10</sup>. Radin ha poi sottolineato la necessità di conoscere fino a dove arrivano gli Stati, ma questo non impedisce di impegnarsi per la realizzazione di una unificazione fiscale al fine di evitare, ad esempio, che nel giro di pochi chilometri la benzina sia soggetta a tre prezzi diversi (italiano, sloveno e croato).

Insistere sulla realizzazione di un'unione funzionale e non federalista, attualmente risulta essere, per il deputato Radin, la strategia migliore. Zagabria, infatti, teme – e sente fortemente minacciata la sua sovranità – le rivendicazioni regionaliste istriane, perché vi vede nascosto un obiettivo indipendentista. In che modo, concretamente, potrebbe essere unita l'Istria? "*La minoranza italiana ha strutture in Slovenia e Croazia e bisognerebbe usufruire di queste indistintamente, di qua e di là*". Ciò che i politici istriani perseguono è quindi l'unificazione "funzionale". E il progetto dell'Euroregione Istria, con la sua ampia autonomia, che fine ha fatto? Si era puntato alto perché in tal modo qualche risultato si sarebbe comunque potuto ottenere – e ciò che la Dieta voleva era già inizialmente un'unione funzionale dell'Istria – o si è dovuto abbassare il tiro a causa del pugno di ferro del governo centrale?

È possibile affermare che nella piattaforma programmatica della Dieta democratica istriana compare ancora il progetto di Euroregione, anche se non esplicitamente menzionata in questi termini. Ma, forse, già questo è sintomo di un cambiamento di rotta. Infatti, alla domanda su quali siano gli obiettivi principali del partito per il prossimo futuro, Loredana Bogliun ha risposto: "*Proseguire nella linea del regionalismo e affermare l'Istria come regione autonoma con uno status ed uno statuto speciale come quello che i croati*

---

<sup>7</sup> U. Bernardi, «Alla scoperta di una terra che insegna», in *Da Cherso al Carso. Itinerari nei luoghi, nella storia, nelle culture*, pag. 10, serie Quaderni IX - 1996, Circolo di Cultura Istro - Veneta «Istria».

<sup>8</sup> Per un approfondimento sulla nascita e lo sviluppo di questo movimento: L. Bogliun Debeliuh, «Come faremo la nostra Euroregione Istria», in *Limes*, n. 1, 1994, pp. 262-70 e L. Bogliun Debeliuh, «The Istrian Euroregion. Socio-cultural situation and problems», in *The Yugoslav War, Europe and The Balkans: How To Achieve Security?*, a cura di S. Bianchini e P. Shoup, Ravenna, Longo, 1995, pp. 93-105.

<sup>9</sup> «The Istrian Euroregion. Socio-cultural situation and problems», *op. cit.*

<sup>10</sup> Colloquio del giugno 1998 con Furio Radin al Parlamento Croato a Zagabria.

*avevano concesso ai serbi della Krajina*"<sup>11</sup>. Quasi tutti i politici istriani intervistati, all'inizio dell'esplicazione delle loro posizioni e impressioni hanno precisato che l'Istria "deve sforzarsi di capire la situazione della Croazia e la sua tendenza a «centralizzare». Il paese è uscito da una tremenda guerra... prima della guerra c'era più indipendenza e si avevano più competenze. La Croazia, dal canto suo, deve sforzarsi di capire l'Istria, Regione non direttamente colpita dal conflitto".

Probabilmente è anche in questo senso che deve leggersi la diversa prospettiva della Dieta democratica: forse, è in tal modo che essa si sforza di capire la situazione della Croazia, anche se sembra che la Croazia non stia facendo altrettanto. La Croazia appena uscita dalla guerra, come altri stati-nazione già affermati o in formazione, tenderebbe a concentrare tutte le energie sulle esigenze della difesa, delle forze armate, della polizia, dello Stato forte. Questo è quanto l'Istria dovrebbe sforzarsi di comprendere: innanzitutto c'è la necessità, da parte del governo, di finanziarsi – prima per la guerra poi per diventare uno Stato in grado di difendersi da un'eventuale altra situazione di conflitto – come ha sottolineato il sindaco di Pisino, Robu Zgrablic: "Da qui anche il bisogno di moltiplicare regioni e comuni. Tanti finanziamenti danno sicurezza e per avere tanti finanziamenti devi avere molte regioni sulle quali esercitare un vero e proprio controllo serrato, perché ogni minima situazione deve essere vagliata dal governo. Ecco perché 21 regioni contro le 5 proposte dalla Dieta democratica istriana"<sup>12</sup>. Lo stesso corollario può altresì essere espresso con le parole di Marcello Cherini<sup>13</sup>, e cioè: raccolta delle tasse, rafforzamento della burocrazia centralizzata, indottrinamento nazionalistico ed educazione nazionale<sup>14</sup>.

Come si presentava il rapporto fra governo centrale e autonomie locali prima della guerra? Le caratteristiche principali dell'autogoverno locale della ex Jugoslavia erano la struttura associativa comunale complessa, il sistema delegatario e il tentativo di costruire lo Stato dal basso, dando origine ad un modello nel quale le spinte derivanti dalle cellule di base, così scrive Mario Ganino<sup>15</sup>, si dirigevano verso il vertice della federazione. Tale sistema poteva concretizzarsi, secondo Ganino, anche perché la Jugoslavia disponeva di un'esperienza cui fare riferimento, in quanto sistema nato dalle realtà locali del periodo bellico. Tale sistema prevedeva sempre una sorta di "gerarchia" dal basso verso l'alto. I comuni dovevano essere forti, dotati di ampie competenze, formavano gli organi assembleari della repubblica, così che il livello repubblicano veniva ad essere legittimato dal

---

<sup>11</sup> Loredana Bogliun, intervistata a Buie nel giugno 1998. Fra gli altri obiettivi ricordati troviamo: lo sviluppo della regione transfrontaliera; l'affermazione della comunità interetnica nella Regione; lo sviluppo dell'affermazione dell'identità regionale come concetto culturale e sviluppo della valorizzazione dell'identità storica; l'elevazione dello standard economico e la promozione di un turismo di qualità.

<sup>12</sup> Parte dell'intervista rilasciataci dal sindaco di Pisino, a Pisino, giugno 1998.

<sup>13</sup> Marcello Cherini è docente dell'Università di Trieste - Facoltà di Scienze Politiche. Si veda il volume *Istria in primo piano*, curato dallo stesso Cherini, edito dall'ISIG - Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia nel 1996, p. 1: «Le transizioni ad Est e ad Ovest. Tra globale e locale. Tra pubblico e privato».

<sup>14</sup> Ci hanno parlato di indottrinamento nazionalistico e di educazione nazionale, in particolare, Loredana Bogliun, Damir Grubisa e Furio Radin. Per fare degli esempi: le lezioni iniziano con l'inno della Repubblica di Croazia e durante l'estate la problematica combattuta in Parlamento riguardava la questione del "filtro nazionale" per accedere alle scuole italiane: soltanto i bambini e le bambine con almeno un genitore di origine italiana, seguendo il concetto del "filtro nazionale", potrebbero accedere alle scuole italiane.

<sup>15</sup> M. Ganino, «A partire dal basso: autogestione e "comunità locali" in Jugoslavia», in *L'enigma jugoslavo. Le ragioni della crisi*, a cura di S. Bianchini, Milano, F. Angeli, 1989.

basso.

L'unità di autogoverno locale per eccellenza era, nel periodo della Jugoslavia, il comune, che nelle costituzioni repubblicane e in quella federale del 1974 veniva definita "comunità politico sociale di autogestione fondamentale, basata sul potere e sull'autogestione della classe operaia e di tutti i lavoratori" (articolo 116 della Costituzione della Repubblica federale socialista jugoslava; articolo 166 della Costituzione della Repubblica socialista croata), e l'articolo 5 della costituzione della Repubblica Socialista di Croazia sanciva, tra l'altro, "nel comune i lavoratori e i cittadini realizzano ed assicurano le proprie condizioni di vita e di lavoro, dirigono lo sviluppo sociale, realizzano e tutelano i propri interessi, soddisfano i propri bisogni collettivi ed esercitano il governo e l'amministrazione degli altri affari sociali".

In particolare, le competenze erano elencate in modo molto esteso ed articolato nell'articolo 169 e le principali erano: creare e mantenere le condizioni, non solo materiali, per la vita, il lavoro, e la soddisfazione autogestita dei bisogni materiali, sociali, culturali e di altro genere dei lavoratori e dei cittadini, e più in generale creare tutte le condizioni necessarie allo sviluppo complessivo della personalità dell'individuo; dirigere e tutelare lo sviluppo dell'economia e delle attività nei settori dell'educazione e dell'istruzione, della cultura, della cultura fisica e tecnica, della salute, dei problemi dell'infanzia, della protezione sociale; dei servizi comunali; degli alloggi e degli approvvigionamenti; realizzare e proteggere gli interessi individuali e collettivi, coordinandoli con quelli del comune; creare le condizioni per lo sviluppo del lavoro e dell'occupazione, facendosi carico delle situazioni di temporanea disoccupazione; organizzare l'esecuzione degli affari delle comunità locali e delle comunità autogestite di interesse, nonché costituire organi di autogestione ed organi di governo per l'esecuzione di tali affari; assicurare direttamente l'applicazione delle leggi, se questa non è demandata ai vari organi delle comunità socio politiche; garantire la realizzazione e la difesa delle libertà, dei diritti e dei doveri della persona e del cittadino; difendere la legalità e la sicurezza delle persone e dei beni, assicurare l'ordine pubblico e la pace sociale; risolvere i problemi di tutela delle condizioni di vita dei combattenti della guerra di liberazione popolare, degli invalidi, dei rivoluzionari prebellici, delle vittime del terrore fascista e delle loro famiglie; assicurare la realizzazione dei diritti dei popoli e delle nazionalità, se ciò non avviene già nelle varie comunità socio politiche; assicurare l'applicazione della parità delle lingue e degli alfabeti dei popoli e delle nazionalità. Inoltre, sempre l'articolo 169, oltre ad attribuire al comune poteri di direzione, non solo di tutela e di coordinamento, dell'economia e delle attività nei settori dell'educazione e dell'istruzione, ad esempio, ne prevedeva la competenza nell'organizzazione e nel mantenimento della difesa popolare territoriale.

In questi settori succede ora che l'autorità locale non dispone di un ruolo amministrativo e decisionale. E' per cercare di modificare la nuova impostazione che il mondo politico istriano si è mobilitato producendo documenti da sottoporre al vaglio del Parlamento. In questi documenti, fra le altre richieste, si trovano quelle che fanno riferi-

mento al diritto di organizzare, come regione Istria, una propria economia che soddisfaccia le esigenze private e pubbliche della regione con diritto di controllo e verifica; al diritto di definire leggi territoriali; al diritto di avviare un proprio sistema fiscale, di formare propri tribunali, di organizzare la polizia e di organizzare il sistema scolastico secondo standard europei promuovendo il pluralismo linguistico (si vedano nell'Appendice la versione di lavoro della proposta di revisione degli articoli dello Statuto della Regione Istria e i documenti operativi dell'Iniziativa per l'Istria "Terra d'Istria. Elementi per l'autonomia" e "Terra d'Istria. I diritti dei cittadini istriani").

La successiva Costituzione croata del dicembre 1990 fa riferimento invece all'organizzazione dell'autogoverno locale e dell'amministrazione unicamente a quattro articoli (dal 128 al 131) che compongono il titolo VI. Fra questi, solo l'articolo 131 ha come oggetto non più l'unità di autogoverno locale in generale, ma le *zupanije* (regioni), "unità di amministrazione e autogoverno locali". Nell'articolo viene sottolineato il taglio "amministrativo" della decentralizzazione attraverso la costruzione della frase che vede, in questo caso, la parola "amministrazione" precedere quella di "autogoverno", mentre nella Costituzione del 1974, come abbiamo visto "i lavoratori e i cittadini [...] esercitano il governo e l'amministrazione degli affari sociali".

Negli articoli 13, 14 e 15 della legge sull'autogoverno e l'amministrazione locale<sup>16</sup> sono specificate, rispettivamente, le competenze dei comuni, delle città e delle regioni.

Il Comune, in base all'articolo 13, deve assicurare le condizioni per lo sviluppo dei servizi pubblici, sociali ed economici e di altre attività e servizi che rivestano importanza per il territorio comunale; assicurare le condizioni per la pianificazione urbana e di quartiere e la protezione dell'ambiente umano, se non regolato altrimenti da leggi speciali; prendersi cura della qualità delle abitazioni, delle strutture pubbliche, del regolare funzionamento dei servizi pubblici, della qualità delle infrastrutture, se non regolato altrimenti dalla legge; assicurare il soddisfacimento dei bisogni locali della popolazione nei settori dell'assistenza all'infanzia, educazione ed istruzione, salute pubblica, zooprofilassi, protezione del verde, servizi sociali, cultura, cultura fisica e sport, se non stabilito altrimenti dalla legge; gestire le proprietà municipali; creare istituzioni pubbliche ed altri soggetti giuridici, in accordo con la legge, per soddisfare determinati bisogni economici e sociali nell'interesse della popolazione.

Per le competenze della città, l'articolo 14 rimanda a quanto visto per i comuni, definendole quindi in forma residuale, con la specificazione, in calce, che "oltre a questi compiti ed entro la propria sfera di autogoverno, la città esegue altre attività direttamente collegate agli interessi della comunità urbana e riguardanti il suo progresso economico, culturale e sociale, non ricadenti entro le competenze di altri organi". L'articolo 15, invece, stabilisce le competenze della regione che

---

<sup>16</sup> La legge è stata pubblicata in *Narodne Novine* n. 90/92 del 31/12/92 ed è in tale giorno che è entrata in vigore, come previsto dall'articolo 14 della stessa legge. Ai sensi dell'articolo 13 questa legge ha abrogato automaticamente la precedente legge sui territori delle municipalità nella Repubblica Socialista di Croazia (*Narodne Novine* dal n. 39/62 al n. 9/92).

concernono il coordinamento degli interessi e le attività finalizzate ad uno sviluppo economico e sociale uniforme dei comuni e delle città nella regione o della regione nel suo complesso; coordinare i punti di vista dei comuni e delle città su questioni che devono essere decise dalle autorità statali della Repubblica, nonché coordinare la soluzione di questioni di interesse comune che devono essere decise dai comuni o dalle città nella regione; determinare condizioni per l'assetto e la protezione del territorio nella regione, se non stabilito altrimenti dalla legge; coordinare lo sviluppo e la rete dei servizi pubblici sociali, sanitari, culturali, educativi e di altre istituzioni o servizi, nonché della rete di infrastrutture rilevanti per il territorio della regione nel suo insieme, se non altrimenti stabilito dalla legge; eseguire i compiti che i comuni o le città hanno trasferito dalla loro sfera di autogoverno alla regione; creare istituzioni e altre persone giuridiche pubbliche, in accordo con la legge, allo scopo di realizzare obiettivi comuni delle municipalità, delle città e della regione nel suo insieme, in accordo con la legge.

Tali articoli sono molto generici e vaghi perché in concreto non si riesce a comprendere il reale potere d'azione di questi enti locali. Fanno riferimento agli enti dell'amministrazione locale, ma lasciano aperto ogni dubbio sull'effettivo potere d'azione e di decisione degli stessi enti, anche perché dopo ciò che sembra una definizione di "competenze" segue sempre la postilla "se non altrimenti stabilito dalla legge". Si noti, inoltre, come la Regione, anche se l'articolo 14 le conferisce sia funzioni amministrative sia funzioni di autogoverno, risulti essere più assistente delle realtà locali che autrice di una propria politica autonoma di governo locale, prevalendo comunque le funzioni amministrative.

Questa osservazione scaturisce anche dalla lettura degli articoli dello Statuto della Regione Istria. L'articolo 2, che recita al primo comma "La Regione Istria è un'unità dell'autonomia locale e dell'amministrazione di tutti i suoi cittadini", è infatti uno dei 36 articoli incriminati dalla Corte costituzionale croata. Il ministero dell'Amministrazione, per portare un esempio concreto, nel contestare le norme contenute in detto articolo, ha negato alla Regione di avere dei propri cittadini in quanto la Costituzione riconosce solamente i cittadini della Repubblica di Croazia: cosicché le regioni possono parlare di popolazione, formata dagli abitanti delle città e dei comuni che le costituiscono, stando alla definizione che di questi concetti offre il diritto pubblico. Inoltre, soltanto per il fatto che lo Statuto della Regione Istria, in certe sue parti, è stato dichiarato dal governo illegittimo in quanto andrebbe oltre le condizioni stabilite dalla Costituzione e da altre leggi, si può dedurre che la normativa statale va intesa in senso restrittivo e limitativo. E in tal senso acquista grande significato l'articolo 7 della legge sulle autonomie locali che ha per oggetto la funzione dello statuto, il quale "regola in maggior dettaglio, conformemente alla legge, la struttura interna e le modalità operative degli organi della Regione". E' infatti con questo articolo che ogni tentativo delle regioni di ritagliarsi uno spazio proprio può essere facilmente bloccato.

Lo scontro fra regione e governo è a questo punto palese: da una parte il potere centrale persiste nella sua visione delle regioni come strumenti di coordinamento, privi di autonomia decisionale (gli atti emanati non hanno forza di legge regionale); dall'altra gli amministratori istriani tentano di avere maggiore discrezionalità per poter condurre una

politica regionale forte, rivendicando poteri che la legge non concede loro, come quelli di emanare atti aventi forza di legge regionale almeno in riferimento alle materie sulle quali la regione ha facoltà di formulare prescrizioni in modo autonomo:

- a) assetto degli assessorati regionali e status dei loro dipendenti;
- b) assetto delle istituzioni e delle imprese a livello regionale e status dei loro dipendenti;
- c) tutela del patrimonio storico, culturale e popolare, dei prodotti istriani tipici e dei toponimi;
- d) referendum;
- e) vie di comunicazione, acquedotti e lavori pubblici, d'interesse locale e regionale;
- f) urbanizzazione e pianificazione territoriale, tutela del mare, del paesaggio e dell'ambiente;
- g) istituti culturali, ricreativi e sportivi, musei e biblioteche d'interesse locale e regionale;
- h) tutela della flora e della fauna;
- i) mercati e fiere<sup>17</sup>.

Dagli anni Ottanta ad oggi, si è verificata una situazione del tutto particolare. Da un lato, le autorità di governo hanno realizzato una restrizione delle competenze di regioni, città e comuni. Dall'altro, hanno determinato un notevole aumento di regioni, città e comuni per quanto riguarda la divisione territoriale "amministrativa". Se nel 1974 i comuni erano 80, dal 1974 al 1990, con la "Legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni nella Repubblica di Croazia", pubblicata in *Narodne Novine* n. 90/92, i comuni sono passati a 419 (più i distretti di Glina, nella regione di Sisak, e di Knin, nella regione di Zara, a statuto speciale). Ogni volta, poi, che vi è un appuntamento elettorale, ci ha spiegato Loredana Bogliun, questo numero è suscettibile di variazione. L'articolo 6 della legge elenca anche le altre divisioni della Repubblica: 20 regioni con capitale Zagabria e 70<sup>18</sup> città, in un'area di 56.538 chilometri quadrati con una popolazione di 4.784.265 abitanti (densità 84 abitanti per chilometro quadrato)<sup>19</sup>. A sua volta la Regione Istria, con 204.346 abitanti ed un'area di 2.815 chilometri quadrati, è suddivisa in 7 città e 29 comuni (v. Appendice)<sup>20</sup>.

Un confronto con l'estensione e il numero di abitanti di alcune regioni italiane contribuisce ad una maggiore comprensione della frammentazione dello Stato croato. Il Veneto, ad esempio, ha una superficie di 18.378 chilometri quadrati per 4.372.458 abitanti (densità 237 abitanti per chilometro quadrato) ed è suddiviso in 7 province e 582 comuni, mentre l'Emilia Romagna dispone di una superficie di 22.126 chilometri quadrati per 3.909.500 abitanti (densità 176 abitanti per chilometro quadrato) ed è organizzata amministrativamente in 9 province e 341 comuni. La Lombardia, con 8.880.313 abitanti

---

<sup>17</sup> Le materie, in elenco, per le quali la Regione Istria ha facoltà di emanare autonomamente le prescrizioni sono elencate all'articolo 13 dello Statuto. Nella versione originale fra le materie rientrava anche la definizione delle imposte regionali, ma questa è una delle parti dello statuto annullate dalla Corte costituzionale croata il 2 febbraio 1995.

<sup>18</sup> Rispetto al 1992, attualmente le Città dovrebbero essere sei in più.

<sup>19</sup> Il dato relativo alla popolazione deriva dal censimento effettuato nel 1991.

<sup>20</sup> Le 7 città sono: Albona, Buie, Parenzo, Pinguente, Pisino, Pola, Rovigno. I comuni: Antignana, Arsia, Barbana, Canfanaro, Castel Lupoliano, Cereto, Chersano, Cittanova, Dignano, Gallignano, Gimino, Grisignana, Lanischie, Lisignano, Marzana, Medolino, Montona, Orsera, Pedena, Portole, San Lorenzo del Pasenatico, San Pietro in Selva, Santa Domenica, Sanvincenti, Umago, Valle, Verteneglio, Visignano, Visinada e il territorio delle isole Brioni.

ed una superficie di 23.822 chilometri quadrati (densità 372 abitanti per chilometro quadrato), dispone di 9 provincie e 1.546 comuni<sup>21</sup>.

I nomi e i territori di riferimento di regioni, città e comuni, in Croazia, sono stabiliti dalla legge (articolo 1), ma le istituzioni rappresentative (assemblee) delle unità di autogoverno locale possono intraprendere l'iniziativa per cambiare il territorio delle unità di autogoverno locale dopo aver ottenuto il parere della popolazione che vive nel territorio in questione (articolo 9). Se l'articolo 9 è ancora una volta generico nel parlare di "unità di autogoverno locale", l'articolo 10 specifica che "i cittadini hanno diritto di presentare proposte per il cambiamento del territorio di comuni e città nei quali risiedono" senza menzionare le regioni che, stando al dettato dell'articolo 9, non sembravano escluse. Nell'articolo 9 "le istituzioni locali (assemblee) possono [...] dopo aver ottenuto il parere della popolazione". Nell'articolo 10, "i cittadini hanno il diritto di [...] dopo aver ottenuto il parere delle istituzioni rappresentative (assemblee) delle unità di autogoverno locale". Si deve dedurre che le assemblee possono proporre anche il cambiamento delle regioni?

Stando soltanto a questo intreccio, la legge si potrebbe configurare come un deterrente e ostacolerebbe la volontà di proporre un cambiamento di territorio. Se a ciò si aggiunge che il "parere" sulla proposta è dato da un'istanza non di carattere tecnico, ma da un collegio "politico" i dubbi sull'accettazione della proposta da parte del governo croato probabilmente non sarebbero fuori luogo.

Le *zupanije* (regioni) sono considerate un avanzato elemento territoriale e amministrativo dello stato croato, formatesi per la prima volta nel X secolo. Da allora sono state una presenza costante nel territorio croato, sebbene la loro estensione e le loro competenze abbiano subito modificazioni nel corso del tempo, fino a scomparire con l'arrivo dei Turchi. Nel XIX secolo sono state ricostituite 8 regioni: Bjelovarsko-Krizevacka (Bjelovar), Licko-Krbavska (Gospic), Modrusko-Rijecka (Ogulin), Pozeska, Srijemska (Vukovar), Varazdinska, Viroviticka (Osijek) e Zagrebacka. Però non c'erano regioni in Dalmazia, in Istria, nella Baia del Quarnero, nel Medimurje e nella Baranja perché erano amministrare direttamente da Vienna e Budapest. Fino alla costituzione del Regno dei serbi, croati e sloveni (Shs) erano ancora presenti, ma sono state poi abolite dalla Costituzione cosiddetta di "Vidovdan" del 1921.

La storia di queste entità locali in Croazia, dal 1921 passa al 1990, anno in cui lo Stato indipendente croato ha stabilito 20 regioni, con Zagabria capitale, come unità amministrativa separata. "La Jugoslavia socialista non ha adottato questa istituzione. Le *zupanije* sono state introdotte in Croazia dalla Costituzione di "Natale" del 1990", questo è quanto scritto in *Hrvatski Almanah '97*, con aggiunta la specificazione che si è dovuto attendere il 1992 per vedere affermate nuovamente queste "unità di autogoverno locale": "Alla fine del 1992 il parlamento croato ha approvato una legge che definisce i confini

---

<sup>21</sup> I dati risalgono al 1991, tranne quello sulla popolazione dell'Emilia Romagna che si riferisce al 1996.

*persone anziane ospitati nelle case di riposo non si sono esposti alle elezioni, perché hanno paura. Negli anni Ottanta si era avuta un'apertura nella ex Jugoslavia, una sorta di mutamento del vecchio regime. Si cercavano modelli di sviluppo (politico ed economico, ndr) nuovi e si è arrivati alla disgregazione della Jugoslavia, poi all'affermazione di una classe autoritaria e totalitarista. Molte decisioni sono state giustificate sulla base del conflitto serbo-croato, ma questo non giustifica il controllo dei mass media, per esempio*"<sup>24</sup>.

Si trova sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Cittanova, Sergio Stojnic, il quale ha affermato che a livello amministrativo è anche possibile parlare di competenze locali, ma a livello legislativo e politico queste non esistono. Per ciò che concerne l'Istria, poi, il rapporto governo centrale - autonomie locali è intriso di difficoltà: *"La Croazia è nazionalista, mentre l'Istria è regionalista. Questa di oggi non è la Croazia per la quale abbiamo votato nel 1990. La televisione, la stampa, sono imbavagliate. Adesso aspettiamo un appuntamento storico: l'arrivo della democrazia e quindi dell'Europa dove si può parlare e ascoltare, mentre qui si ascolta quello che vogliono farci ascoltare e basta"*<sup>25</sup>.

## 2. L'ECONOMIA REGIONALE FRA STATO E REGIONE

Dati disaggregati che documentino lo stato di salute dell'economia istriana, come specificato anche nell'introduzione, sono difficili da trovare. Tuttavia, da fonti della Camera conteale di Pola è stato possibile recuperare alcune informazioni di ordine economico sulla struttura del Pil, sul livello di produzione, sull'andamento dell'import-export. In base a questi dati si è appreso che l'Italia, per la Regione Istria, è un partner economico di primaria importanza, occupando circa il 50% degli scambi commerciali con l'Istria. In base, poi, alle informazioni ottenute dalla Camera conteale in riferimento al tipo di investimenti che gli stranieri hanno effettuato in Istria nel periodo 1993-1996 risulta che sono stati realizzati 45 investimenti (per un totale di capitale investito pari a 112 milioni di marchi), di cui il 50% è rappresentato da quelli italiani. Sempre in questo arco di tempo gli imprenditori italiani hanno investito soprattutto nei settori dell'industria tessile, delle calzature, dell'industria chimica, dell'agricoltura e dell'acquacoltura.

TAB. 1. STRUTTURA DEL PIL

Settore	%
Industria	34
Commercio	24
Turismo	20,3
Agricoltura e pesca	8,1
Traffico e comunicazioni	4
Edilizia	3,2
Altri settori	5,5

Fonte: Camera conteale di Pola

La responsabile della Camera conteale di Pola, Alida Perkov, ha precisato che la manodopera istriana è altamente specializzata e parla italiano. Per tali motivi, secondo la Perkov, si giustifica il diverso costo della manodopera istriana in relazione a quello ro-

<sup>24</sup> Loredana Bogliun, intervistata nel giugno 1998 a Buie.

<sup>25</sup> Parte del colloquio avuto nel giugno 1998.

meno o bulgaro. "Infatti – ha sottolineato la Perkov – in Romania o in Bulgaria la manodopera costa 50-80 dollari, mentre la nostra viene pagata mensilmente un milione e 500 mila lire lorde, circa 800 mila lire nette. Garantiamo la qualità"<sup>26</sup>.

Da sempre tuttavia, il settore trainante in Istria è il turismo. A questo fanno seguito l'agricoltura, l'industria per la costruzione di navi (Pola è molto conosciuta per questo), le industrie tessili e della plastica. Inoltre, questi sono i rami dell'economia che vogliono essere qualificati e sviluppati non soltanto dalla regione Istria ma, sembra, anche dal governo. Il dubbio, posto dal sindaco della Città di Pisino, Robu Zgrablic, è inerente alle metodologie che le due entità – regione e governo centrale – potrebbero decidere di seguire per la realizzazione degli obiettivi sopra riportati. "Non sappiamo se la strategia di regione e governo sarà la medesima – ha spiegato il sindaco Zgrablic – Non sarebbe il caso di ricostruire grandi fabbriche e la linea della regione propende per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e dell'artigianato. Le grandi fabbriche esistenti sono in fase di privatizzazione, ma gli operai non hanno abbastanza soldi per comprare la parte che spetta loro stabilita dal governo, cioè il 20%. Il restante 80% rimane al governo che poi decide fra chi spartirlo. Questa fase non si è ancora conclusa e ciò genera una situazione devastante per l'economia: finché non si riesce ad individuare un proprietario è quasi impossibile lavorare, produrre, esportare"<sup>27</sup>.

Loredana Bogliun ha definito "terribile" l'andamento economico degli ultimi 5 anni, precisando che gli standard di vita dell'Istria croata sono scesi 1/3 al di sotto di quelli dell'Istria slovena. "Nel buiese – ha affermato la Bogliun – eravamo ai primi posti per reddito pro capite nella ex Jugoslavia. Ora ci troviamo agli ultimi posti con meno del 50% di occupati"<sup>28</sup>.

Esclusa ogni possibilità di autonomia locale in ambito economico, vediamo, a tal proposito, come regola la legge la questione del finanziamento dell'autogoverno locale<sup>29</sup>. Al capitolo VI, paragrafo 2, articolo 68, del testo emendato della legge sull'autogoverno e l'amministrazione locale, viene statuito che "all'interno della struttura della politica economica statale, le unità di autogoverno locale hanno le loro proprie entrate al fine di realizzare gli obiettivi dell'autogoverno" e che "l'entrata è proporzionale ai compiti che l'unità di autogoverno locale svolge in conformità con la legge".

In dettaglio le voci che, secondo la legge, producono "reddito" all'unità locale sono: 1) rendite di proprietà mobiliari e immobiliari; 2) proventi di compagnie ed altre persone giuridiche di proprietà dell'ente locale, nonché proventi di concessioni emanate dall'ente; 3) entrate dalla vendita-alienazione di beni mobili e immobili; 4) donazioni, eredità, lasciti; 5) tasse e indennità municipali, cittadine e regionali, determinate dall'ente locale entro i limiti imposti dalla legge; 6) i sussidi e l'assistenza dello Stato stabiliti dal bilancio della Repubblica di Croazia o da una legge speciale; 7) sussidi dal bilancio dello Stato per i compiti dell'amministrazione dello Stato trasferiti a livello loca-

---

<sup>26</sup> Alida Perkov, colloquio del 17 giugno 1997.

<sup>27</sup> Robu Zgrablic, intervista del giugno 1998.

<sup>28</sup> Loredana Bogliun, parte dell'intervista del giugno 1998.

<sup>29</sup> Gli articoli che si riferiscono a questa voce sono al capitolo VI paragrafo 2 della Legge sull'autogoverno e l'amministrazione locale e sono compresi fra il 68 ed il 73.

le; 8) altre entrate stipulate in base alla legge. Viene specificato inoltre che le spese aggiuntive imposte dall'adempimento della legge costituzionale sui diritti umani, le libertà e i diritti dei gruppi etnici e nazionali e delle minoranze nella Repubblica di Croazia per le regioni con distretti a statuto speciale saranno coperte dal bilancio dello Stato.

Sulla base degli interventi dei sindaci intervistati, concretamente i fondi delle città e dei comuni, rispetto agli otto sopra elencati, si riducono a quattro. Alle entrate concorrono in modo preponderante le imprese, che alla fine dell'anno versano il 25% del loro profitto, anche se da un lato i bilanci delle imprese sono ridotti all'osso e dall'altro si deve fronteggiare l'evasione fiscale. Un'altra entrata, proveniente sempre dalle imprese, deriva dalla tassa sulle insegne, che oscilla da un minimo di 50 ad un massimo di 500 marchi tedeschi, in base alle grandezze dello stabilimento e al numero di operai che vi lavorano<sup>30</sup>. Un altro fondo è inerente alla gestione degli immobili e alle entrate derivanti dalle case di villeggiatura<sup>31</sup>. Poi ci sono le entrate derivanti dagli istriani che lavorano all'estero, circa 20 mila su 200 mila abitanti.

Il sindaco del Comune di Verteneglio, Tullio Fernetich, ha precisato che *"soltanto il 6-7% dei proventi rimane alla regione e allo Stato va anche il 93-94% del totale delle entrate. Lo Stato dovrebbe poi ridistribuire questi soldi, ma pochi rientrano in Istria. Le località della costa istriana forse riescono a sopravvivere ugualmente, ma per gli altri Comuni dell'Istria rurale, interna, agricola, questa è una situazione pesante, critica"*<sup>32</sup>. Il sindaco ha avanzato una possibile soluzione che comprende, oltre alla redistribuzione equilibrata da parte dello Stato delle entrate comunali e regionali, anche una sorta di ridistribuzione turistica. La critica lanciata dal sindaco Fernetich è un'accusa verso lo Stato che non aiuta i Comuni non costieri e non alimenta il loro bilancio. *"Fiume, Abbazia, Parenzo, Rovigno, Umago e Cittanova, possono essere autosufficienti – ha ulteriormente sottolineato Fernetich – ma gli altri Comuni dell'interno no. La legge sull'autonomia locale andrebbe rivista, soprattutto nella parte relativa al finanziamento dei Comuni. Anche se Verteneglio dista dalla costa soltanto 3-4 Km è tagliata fuori, è già interno. Per esempio, qui vicino c'è un campeggio per 8 mila persone e nemmeno l'1% di queste avrà visitato Verteneglio"*<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> A Pisino questa tassa ammonta a 350 marchi tedeschi. Tendenzialmente il tetto massimo si dovrebbe applicare a ditte con 10-15 operai.

<sup>31</sup> Il sindaco Fernetich (Comune di Verteneglio), a tal proposito ha voluto sottolineare che con la spartizione della ex Jugoslavia in Croazia ci sono case di Sloveni e di Serbi e, secondo lui, "sarebbe logico aumentare a loro le tasse visto che sono stranieri, invece la tassa sulle case di villeggiatura è diminuita di sette volte" (Verteneglio, giugno 1998).

<sup>32</sup> Intervista del giugno 1998.

<sup>33</sup> Nonostante il sindaco di Verteneglio abbia espresso la sua insoddisfazione nei confronti della Legge sull'autonomia locale, ha affermato che questa, dal 1992, è una delle leggi più valide emanate da Zagabria per il fatto che ha fatto riacquisire a Verteneglio lo *status* di Comune. Verteneglio, come il sindaco ci ha spiegato, è stato Comune fino al 1963, ma già dall'inizio degli anni Cinquanta, con l'esodo degli Italiani, era iniziato un periodo di decadenza, soprattutto nelle zone rurali dell'entroterra istriano. Diverso, invece, negli anni Sessanta, il corso degli eventi per i centri turistici della costa, una fascia comunque ristrettissima. Dal 1963, Verteneglio è stato una delle comunità locali di Buie fino al 1992, quando Verteneglio con i suoi 1.500 abitanti è divenuto nuovamente Comune. Stando alle informazioni del sindaco, questo è l'unico Comune nel quale gli italiani rappresentano la maggioranza e sarebbe confermato dal censimento del 1991 che riporta questa ripartizione della popolazione: 58% Italiani, 27% Croati e 15% Istriani.

## 2.1. Turismo di qualità: fonte di salvezza economica

Nella parte croata della piccola regione istriana, che conta, in base al censimento del 1991, 204.346 abitanti, si trovano oltre 200 mila posti letto: 100 mila nei campeggi, circa 70 mila in alberghi e appartamenti, 30 mila in case private. Questo territorio, sotto il sistema precedente, nell'arco di 20-25 anni, ha registrato un grande sviluppo turistico. *"Fortunatamente, però, tale sviluppo non è stato così veloce e forte – ha sostenuto Branko Curic, assessore al turismo e al commercio, nonché presidente dell'ente turistico regionale – il periodo di stasi che aveva coinvolto il settore ha impedito il proliferare degli enormi blocchi di cemento, senza compromettere la grande potenzialità turistica della zona"*<sup>34</sup>.

L'assessore, soffermandosi a parlare del precedente sistema, ha precisato che negli anni Ottanta la Croazia ha registrato mediamente la presenza di 20 milioni di persone e l'Istria forniva circa il 50% del prodotto turistico all'economia croata. Con la guerra, anche se quest'area non è stata direttamente colpita, l'arrivo di turisti è notevolmente diminuito, ma dal 1994 c'è stata una leggera ripresa in Istria, che in questo periodo si è portata intorno al 35-40% della sua capacità turistica. Nel 1996 l'Istria ha però nuovamente fornito il 50% di tutto il turismo della Croazia – come negli anni Ottanta – e nei primi 5 mesi del 1997 ha registrato il 55% in più di presenze rispetto al 1996. Di questo, il 66% era rappresentato da stranieri. *"Diverso il caso della Dalmazia – ha sottolineato l'assessore – Qui la guerra è arrivata direttamente e dovrà sperare in un futuro migliore per poter contribuire con un 35% del prodotto turistico all'economia della Repubblica"*<sup>35</sup>.

Oltre ai movimenti economico-commerciali che i turisti mettono in moto automaticamente nel momento in cui sono in vacanza, nella Repubblica di Croazia viene pagata la tassa di soggiorno: in alta stagione ammonta a due marchi tedeschi a notte per persona, mentre in bassa stagione ad 1,5. Di questa quota il 25% entra nelle casse dello Stato, il 10% in quelle della Regione, mentre il 65% rimane agli enti turistici delle Città e dei Comuni e di questo 65% il 30% rientra direttamente nel bilancio della Città (cioè il 19% del totale). *"Il sistema degli enti turistici, organizzati sul modello austriaco leggermente modificato, funziona da 3 anni – ci ha spiegato l'assessore Curic – A livello nazionale il ministro del turismo è anche presidente dell'ente turistico e a livello regionale l'assessore è presidente dell'ente regionale. Tale automatismo non si realizza però a livello di comuni e di città, ma ogni giunta ha 2 delegati nell'ente turistico della Città"*<sup>36</sup>.

Anche in ambito turistico è stato avviato il processo di privatizzazione, definito dall'assessore Curic il problema numero uno della regione. *"La privatizzazione è una questione tutta politica. Le aziende turistiche, gli alberghi, i campeggi, vengono divisi in quote: 1/3 sono azioni dello Stato; 1/3 sono azioni delle banche di Zagabria; 1/3 sono quote per i piccoli azionisti-lavoratori. Circa il 60-70% della proprietà di queste strutture rimane fuori dall'Istria e le banche, soprattutto le due principali di Zagabria – la Zagrebacka e la Privredna – hanno una posizione privilegiata nel processo di privatizzazione di queste imprese. Le banche sono statali e noi non siamo contenti. Ad Umago o a Rovigno la Zagrebacka Banka detiene più della metà dell'azienda turistica e può decide-*

---

<sup>34</sup> Branko Curic, parte dell'intervista del giugno 1998.

<sup>35</sup> Branko Curic, *ibid.*

<sup>36</sup> Branko Curic, *ibid.*

*re tutto. In genere i consiglieri delle imprese sono membri dell'Hdz e non è presente nessun rappresentante della Dieta democratica istriana: non abbiamo la possibilità di essere coinvolti in questa operazione. Per tale motivo, ripeto, è un processo al 100% politico e questa è una catastrofe, perché potremmo finire in una strada senza uscita. Negli ultimi 7 anni non è entrato nel turismo capitale straniero e noi abbiamo paura che succeda come per le imprese degli altri settori dove le imprese estere non effettuano investimenti. Il processo di privatizzazione deve svolgersi in modo onesto, con vendite a livello internazionale. L'Istria copre l'80% del potenziale turistico e non abbiamo nessun controllo o potere decisionale. L'Istra Tourist, ad esempio, per più della metà appartiene alla Zagrebacka Banka"<sup>37</sup>.*

Non aleggia una particolare fiducia nella linea politica del governo, ma l'Istria tenta di guardare al futuro elaborando progetti di sviluppo per quello che abbiamo visto essere il polmone dell'economia non solo istriana, ma croata nel suo insieme. Gli ultimi programmi di sviluppo turistico, infatti, pongono l'accento sulla promozione dell'entroterra al fine di aprire una strategia nuova, che consiste nel cercare di approdare ad un prodotto turistico integrale, capace di mettere in stretta relazione fra loro la costa, l'entroterra ed i prodotti tipici. Tale strategia, secondo l'assessore Curic, potrebbe offrire una nuova immagine dell'Istria, sviluppando, ad esempio, le strade dei vini e l'agriturismo, quest'ultimo non conosciuto in Croazia. Infatti, le leggi croate di riferimento non prendono in considerazione questo modello di soluzione turistica ed il primo passo, suggerito dall'assessore, dovrebbe essere quello di emanare una normativa in materia, mentre il secondo dovrebbe consistere nell'aprire le linee di finanziamento per la sua realizzazione.

Una particolare attenzione viene rivolta, soprattutto in Istria, all'esperienza italiana nel settore agriturismo. Il modello toscano costituisce per gli operatori turistici istriani il punto di riferimento per l'elaborazione della normativa che consentirebbe loro l'introduzione di questa tipologia di attività per lo sfruttamento delle risorse paesaggistiche e gastronomiche della Croazia. *"Le leggi sono però decise dalla Croazia e non sappiamo ancora se avrà intenzione di sviluppare questo ramo e in che modo"*, ci ha confessato il sindaco del piccolo Comune di Verteneglio, Tullio Fernetich. Secondo Fernetich, quelli che egli definisce *"i 40 anni di stasi"* hanno avuto anche il loro lato positivo. *"Non tutto il male è venuto per nuocere - ha specificato - C'è stato degrado, ma non la rovina. La coscienza legata all'accoglienza turistica era minima anche perché 10-20 anni fa si cercava di sviluppare la grande industria chimica, accettata a mani aperte... Oggi non è più così, per fortuna. Oggi sono contento di questi 40 anni di non dittatura, caratterizzati da culture oligarchiche e imperialistiche"*<sup>38</sup>.

Oltre al "sistema agriturismo", si configura lo sviluppo di altri due progetti: quello del Golf e quello della "parenzana". *"Da Parenzo a Trieste era stata costruita dagli Austriaci nel 1902 una ferrovia ed attraverso questa i nostri contadini si spostavano con le loro merci fino al mercato di Trieste. Poi anche qui è arrivato il fascismo. Gli Italiani hanno tolto i binari per portarli in Africa, ma la nave è affondata prima di arrivare a destinazione"*<sup>39</sup>. Lungo questo percorso «storico» l'Istria vorrebbe realizzare una strada per il trekking e la mountain-bike. *"Così facendo - ha precisato l'assessore Curic - pensiamo,*

<sup>37</sup> Branko Curic, parte del colloquio avuto a Parenzo nel giugno 1998.

<sup>38</sup> Tullio Fernetich, giugno 1998.

*tra le altre cose, di poter creare posti di lavoro ed in particolare con le scelte del golf, dell'agriturismo, del trekking, riteniamo di poter cambiare la tipologia dei nostri turisti. La nostra intenzione è quella di offrire nuovi prodotti e nuovi motivi per viaggiare in Istria".*

Il sindaco Fernetich ha voluto poi chiarire che non è possibile pensare di far ruotare l'intero sistema economico attorno al turismo e per tale motivo egli è fermamente convinto che sia necessario destinare incentivi alla produzione artigianale e sviluppare il terziario, ritenendo che il futuro dell'attività economica in Istria sia la realizzazione di piccole e medie imprese, aziende miste con presenza straniera.

I "40 anni di stasi" di Fernetich diventano, nelle parole di Loredana Bogliun, "*gli anni del real-socialismo*", durante i quali sono stati costruiti alberghi mastodontici, blocchi di cemento che mal si adattano alla linea di "turismo di qualità" fatta propria dai politici istriani. "*Per la maggior parte oggi i turisti provengono dal centro Europa più che dall'Europa occidentale* – ha fatto notare la Bogliun – *Forse anche perché noi non disponiamo ancora di un'offerta di qualità*"<sup>40</sup>.

Non deve stupire, quindi, che la Dieta democratica istriana abbia, fra i suoi obiettivi, quello di sviluppare il turismo d'élite e l'agriturismo. Se da un lato l'assessore Curic ha intravisto nella mancanza di una normativa proveniente da Zagabria relativa all'agriturismo un ostacolo alla realizzazione di questa nuova proposta turistica, dall'altro, Loredana Bogliun ha riconosciuto l'esistenza di difficoltà nell'intraprendere questa nuova strada e le ha trovate sostanzialmente nella mancanza di mentalità turistica nell'entroterra, nella piccola dimensione dell'area sulla quale poter fare riferimento e nello scarso numero di famiglie presenti potenzialmente disposte ad essere coinvolte in tale progetto. L'una gamma di difficoltà non esclude l'altra. Anzi, queste due tipologie di problemi sono dati di fatto da tenere in alta considerazione nel momento in cui si decide di lavorare per la realizzazione di un articolato progetto sullo sviluppo dell'agriturismo. "*Promuovere la logica dell'agriturismo servirebbe anche per recuperare i legami perduti o dimenticati con la nostra tradizione contadina* – ha sostenuto Loredana Bogliun – *Si potrebbe cercare di qualificare la struttura e l'attività di piccole aziende sia per l'agricoltura sia per il turismo e di valorizzare il territorio dal punto di vista ambientale. Ad oggi esistono poche famiglie che conducono un'economia legata alla terra. Se i giovani nuclei hanno l'allevamento del bestiame è a livello di produzione di materia prima. Se producono latte non hanno la fabbrica per fare i formaggi. Dovremmo impegnarci per sviluppare la logica dell'agriturismo e creare piccoli nuclei familiari che diano ospitalità. Ci sono per ora le "strade del vino", una segnaletica stradale indica dove si trova il percorso che conduce al prosecco istriano e al pecorino. Siamo tentando di puntare sul "made in Istria" e di promuovere quindi l'olio di oliva, il tartufo, il vino. Il problema è che la piccola iniziativa privata per la produzione stenta ancora a partire. E' molto più sviluppato il terziario, i piccoli commercianti. Possiamo dire di essere sulla buona strada, ma soltanto a livello di analisi per ora*"<sup>41</sup>.

A condividere la linea del turismo di qualità è l'ambasciatore italiano a Zagabria.

---

<sup>39</sup> Branko Curic, intervista del giugno 1998.

<sup>40</sup> Loredana Bogliun, parte dell'intervista del giugno 1998.

<sup>41</sup> Loredana Bogliun, *ibid.*

Francesco Olivieri<sup>42</sup>, il quale sostiene infatti la necessità, per la Croazia in generale e per l'Istria in particolare, di passare dal turismo di massa, "il turismo del dopo lavoro aziendale", come lo stesso ambasciatore Olivieri lo ha definito, ad un turismo qualificato. "Al fine di realizzare questo passaggio – ha specificato l'ambasciatore Olivieri – occorrerà che la Croazia cerchi di assolvere ad alcuni compiti fondamentali, fra i quali troviamo in primo luogo lo smantellamento delle attrezzature realizzate per i profughi durante la guerra. Bisogna cercare di aiutare e di aumentare la competitività del turismo croato, ma risulta anche essere necessario cercare di inserirlo nel circuito del turismo italiano con la realizzazione di buoni collegamenti stradali, con facilità di accesso, con lo sviluppo di tutte le vie di comunicazione e mezzi di trasporto. Sarebbe importante, perché in Croazia esistono le condizioni per sviluppare non soltanto il turismo estivo, ma anche quello autunnale per la presenza di riserve di caccia, allungando la stagione"<sup>43</sup>.

## 2.2. Le "vie" del non isolamento

Una delle questioni cruciali per la sopravvivenza dello Stato croato come entità "non isolata nel cuore d'Europa"<sup>44</sup> è rappresentato dalle vie di comunicazione: quelle stradali – intese anche come veicolo di comunicazione-circolazione di idee, non soltanto di persone o merci – e il nuovo confine sloveno-croato, generato dalla guerra. Infatti la Croazia si trova a dover affrontare una difficoltà di comunicazione a livello globale: interno (come collegare il Paese nel suo insieme) ed esterno (come far accedere il Paese alla rete di comunicazione più vicina che è quella dell'Occidente). A parte l'unico collegamento già esistente a Sud attraverso Belgrado, gli altri assi relativi al corridoio di Trieste, al centro Europa, all'Ungheria e alla Dalmazia, sono tutti da sviluppare.

L'interesse del governo per la creazione di un unico grande asse di collegamento diretto a mettere in comunicazione i centri locali all'interno della Croazia esiste, ma non riguarda soltanto l'obiettivo di agevolare i collegamenti fra Nord e Sud e di velocizzare la circolazione, migliorandola. Il governo nutre un interesse forse ancora maggiore per la Bosnia-Erzegovina e il progetto di variante allo studio degli organi competenti, partendo dalla Slavonia attraverso parte del territorio bosniaco. L'ambasciatore Olivieri ha riscontrato la presenza di una componente internazionale nell'eventuale collegamento della Slavonia alla costa. "infatti – ha messo in evidenza l'ambasciatore – per collegare la Slavonia, Osijek e Vukovar in particolare, alla costa bisogna necessariamente passare attraverso la Bosnia-Erzegovina, attraverso Sarajevo, Mostar, poi si arriva a Ploce"<sup>45</sup>. In questo progetto è però riscontrabile anche, o soprattutto, un atteggiamento da "colonizzatori", perché è vero che in tal modo i due centri croati sono collegati, ma la Bosnia-Erzegovina viene a trovarsi in mano alla Croazia. Attualmente non si hanno informazioni precise sul destino del collegamento Slavonia-costa croata via Sarajevo-Mostar, che interesserebbe la parte nord-orientale della Bosnia-Erzegovina. Si è venuti però a conoscenza della realizzazione imminente di un altro collegamento, che coinvolge la parte nord-occidentale della Bosnia-Erzegovina. All'inizio del mese di febbraio 1998, infatti, il

---

<sup>42</sup> Francesco Olivieri, ambasciatore italiano a Zagabria, intervista del giugno 1998, a Zagabria.

<sup>43</sup> Parte del colloquio avuto con l'Ambasciatore Francesco Olivieri, a Zagabria, giugno 1998.

<sup>44</sup> In tutti i depliant turistici, nella parte in cui presentano le coordinate geografiche, viene specificato che la Repubblica di Croazia è "situata nel cuore d'Europa".

<sup>45</sup> Ambasciatore Francesco Olivieri, *ibid.*

governo croato ha reso nota la conclusione delle trattative con la corporazione statunitense Bechtel per il finanziamento dell'autostrada Zagabria-Dubrovnik (il primo segmento congiungerà Zagabria a Sisak), che potrebbe comunque porre la Bosnia-Erzegovina in mani croate<sup>46</sup>. Il collegamento infatti potrebbe coinvolgere l'Herceg-Bosna, entità che doveva cessare di esistere in base al dettato degli accordi di Dayton: di fatto tuttora sopravvive e l'obiettivo della parte più intransigente dell'Hdz è ancora quello di annessere l'Herceg-Bosna alla Croazia.

Non è detto che la necessità croata di collegare tutte le regioni debba o voglia essere soddisfatta soltanto attuando il miglioramento di strade già esistenti o effettuandone la costruzione di nuove. Sembra infatti che la Croazia intenda qualificare anche il servizio di trasporto marittimo e l'alternativa è stata considerata reale dall'Ambasciatore Olivieri che ha affermato: *"Per la costruzione di ogni chilometro di strada o di autostrada servono miliardi. Il miglioramento della comunicazione via mare, evidentemente nei calcoli dei Croati, sarebbe meno onerosa e si farebbero pagare i traghetti. Per percorrere 500 chilometri in Croazia occorrono dalle 8 alle 10 ore. Chi va in vacanza a Ragusa, imbarcandosi dal porto di Bari, in un giorno arriva a destinazione. Questo percorso non è accessibile soltanto al turismo automobilistico italiano, ma anche a quello che attraversa l'Italia. Per esempio: gli olandesi che vogliono andare a Spalato devono seguire la direttrice Olanda-Milano-Autostrada del Sole-Ancona-Spalato. Anche per questo ci si dovrebbe sforzare di inserire il turismo croato nel circuito del turismo italiano"*<sup>47</sup>.

Tornando ai collegamenti stradali, alcuni di quelli che la Croazia intende sviluppare, come ad esempio la viabile Fiume-Trieste<sup>48</sup> o la cosiddetta "Y istriana" – la superstrada che dovrebbe collegare i maggiori centri della Penisola (Capodistria-Pola / Rovigno-Fiume) – incontrano alcuni ostacoli derivanti dal fatto che per realizzarli è necessario stipulare accordi con la Slovenia perché è su questo territorio che i croati sono costretti a passare. Nonostante il 28 aprile 1997, in un incontro a Lubiana, i ministri degli esteri croato e sloveno (Mate Granic e Zoran Thaler) abbiano firmato diversi accordi per le loro relazioni e, in particolare, quelli relativi all'attraversamento dei confini, alla cooperazione e alla sicurezza sociale, il problema dei confini non sembra risolversi<sup>49</sup>. Nel mese di giugno, però, fra i consiglieri dell'Ente statale per le strade, almeno stando a quanto riportato da alcuni quotidiani, serpeggiava un certo ottimismo nei confronti della realizzazione della Fiume-Trieste, nonostante l'avversione degli Sloveni timorosi delle ricadute negative sul porto di Capodistria. *"Gli sloveni giocano un ruolo importante nell'obiettivo della Croazia di uscire dall'isolamento – ha sostenuto l'ambasciatore Olivieri – e sarebbe necessaria una collaborazione anche da parte dei croati, da noi peraltro invitati e consi-*

---

<sup>46</sup> RFE, 10 February 1998.

<sup>47</sup> Ambasciatore Francesco Olivieri, *ibid*.

<sup>48</sup> Il "corridoio di Trieste", o "viabile Trieste-Fiume", sarebbe una parte di un progetto più ampio per la realizzazione di una rete di collegamento Trieste-Fiume, Fiume-Zagabria, Zagabria-Budapest. Tale progetto è stato definito dall'Ambasciatore Olivieri "un lavoro improbo" perché fra Trieste e Fiume c'è l'Istria, nella duplice amministrazione slovena e croata, e il gruppo montuoso Gorski Kotar.

<sup>49</sup> Si ritiene che il problema dei confini sia essenzialmente politico sia per la Slovenia sia per la Croazia perché, in base alle informazioni dell'Ambasciatore Olivieri, i rapporti economico-commerciali con la Slovenia sono al terzo posto dopo quelli con l'Italia e la Germania.

*gliati a non tenere un atteggiamento negativo che li condurrebbe ad autoescludersi*"<sup>50</sup>.

Il nuovo confine è percepito negativamente anche dagli istriani. Il sindaco di Pisino, Robu Zgrablic, ha affermato – ricordando che lungo 20 chilometri esistono ora due dogane – che la spartizione in tre Stati dell'Istria e, in particolare, il nuovo confine con la Slovenia, è un ostacolo per la comunicazione, per il traffico, per i trasferimenti, per l'economia, per compiere una vita normale dall'una e dall'altra parte. E un problema di confine si ripropone nel momento in cui si parla del progetto dell'"Y istriana", di cui è possibile ricostruire l'iter di sviluppo principalmente attraverso la lettura di una serie di articoli pubblicati nelle pagine del quotidiano istriano *La voce del popolo e Il Piccolo*.

I lavori del primo tratto autostradale dovrebbero concludersi entro il 1999. Il tratto in oggetto è compreso fra Dignano e Pisino, lungo circa 45 chilometri e il finanziamento complessivo che le banche dovrebbero assicurare per la realizzazione di tale progetto ammonta a 230 miliardi di lire. Nel corso della prima metà del mese di giugno 1997 la base finanziaria è stata presa in esame dal comitato di vigilanza della Spa "Autostrada Istriana" e la decisione emersa consiste nel cercare di stimolare gli operatori economici della Regione all'acquisto di parte dei territori intestati alle Città in quanto queste ultime non sono in grado di pagarli entro il termine previsto. Tutti i maggiori centri istriani avevano infatti aderito all'iniziativa di finanziare il progetto "Y" mediante l'acquisto delle azioni, ricoprendo con le loro adesioni il 97,6% dell'investimento. L'adesione è però rimasta formale perché molti iscritti non sono obiettivamente in grado di far fronte agli obblighi assunti, nonostante le condizioni di pagamento esistenti (il 25% entro il primo agosto 1997 e il resto entro il 2 febbraio 1998). Da qui la proposta di offrire in vendita ai soggetti economici ed ai Comuni parte dei titoli. Le azioni offerte rappresentano la prima delle 4 emissioni previste entro il 2000 per ricoprire le spese del progetto "Y". Tra le altre cose, nel corso di uno dei consigli di amministrazione della Bina-Istra S.p.a. di Zagabria – la società franco-croata proprietaria della futura infrastruttura – il pacchetto azionario è stato suddiviso fra l'Autostrada Istriana Spa, che ha mantenuto il 17% del pacchetto azionario; i francesi, che si sono aggiudicati la maggioranza (51%); l'Ente statale per le strade, che ha ottenuto il 24% ed il colosso petrolifero Ina con il 5% di proprietà. Il tratto Dignano-Valle-Canfanaro-Rogovici-Pisino non è quello di maggior interesse per gli automobilisti istriani e stranieri, perché è il percorso Buie-Visignano, che attraversa la valle del fiume Quieto, ad essere ritenuto più tortuoso.

Probabilmente non è casuale la scelta di dare inizio ai lavori partendo dal Sud dell'Istria croata. Potrebbe essere una strategia per guadagnare tempo e cercare di distendere le tensioni sloveno-croate sulla questione del confine in quanto, anche in questo caso, la completa realizzazione del progetto della superstrada riguarda l'Istria slovena nell'asse viario Capodistria-Pola. Forse, tra uno slittamento di lavori e l'altro, i due Stati potrebbero trovare la via del compromesso.

---

<sup>50</sup> Parte dell'intervista giugno 1998.

### Conclusioni

Gli ostacoli incontrati nell'entrare in comunicazione con rappresentanti del partito al governo, l'Hdz del presidente Tudjman, e quelli affrontati per cercare di capire come funziona la sfera politica ed economica di uno Stato che nel 1991 - prima della disgregazione della ex Jugoslavia - contava 4.784.265 abitanti, hanno avuto il merito di farci entrare nei meccanismi contorti di gestione politica ed economica delle leadership del post-comunismo, che tentano di generare quotidianamente una realtà spuria.

Fino al 1994 questo è stato fatto attraverso le dichiarazioni ufficiali dei funzionari di governo e di partito e con l'elaborazione di dati relativi al sistema economico e finanziario che facevano della Croazia il paese più avanzato fra quelli avviati alla transizione, un paese disposto a intraprendere la strada della democratizzazione e dell'economia di mercato al fine di essere al più presto annoverato come paese appartenente all'Europa e non ai Balcani.

Dopo il 1994 il tentativo di presentare al mondo un paese democratico dotato di un'economia in ripresa, in via di stabilizzazione, è stato attuato con le dichiarazioni e i discorsi del presidente Tudjman, supportati da informazioni sullo stato di salute dell'economia di questo paese sempre più difficili da recuperare aggiornati e in dettaglio, nonché messi in discussione da studiosi economisti indipendenti, come abbiamo visto nel primo *occasional paper*.

Anche dal punto di vista legislativo i "progressi" sono stati notevoli. Dall'emanazione della Costituzione del 1990 all'entrata in vigore della legge sulle società commerciali, che disciplina anche la costituzione delle società miste in Croazia, sembra che la "giovane" Repubblica abbia compiuto, a proposito, un viaggio a ritroso nel tempo concentrando nel governo centrale tutti i poteri e vanificando, di fatto, ciò che anche nella Costituzione del 1990 viene definita autonomia locale. Questa esiste sul piano della divisione amministrativa territoriale, ma non dispone di alcun potere: né di quello propositivo, né di quello legislativo o governativo. Il fatto di aver creato 20 regioni e 419 comuni (circa 20 comuni per regione: l'Istria ne conta 29) in uno spazio di poco più di 56 mila kmq e con 4.784.265 abitanti, nel 1991, rende palese il binomio divisione = controllo.

L'evoluzione dei rapporti fra stato centrale e autonomie locali, quindi, più che un'evoluzione ha subito, con la fine del comunismo, un'involuzione. Tale situazione comunque si riferisce, in modo particolare, alla dimensione croato-croata esemplificata come abbiamo visto dalle vicende dello Statuto istriano e del capoluogo di regione. La questione dello Statuto della Regione Istria, impugnato dalla Corte costituzionale il 13 aprile 1994 perché il ministero dell'Amministrazione ha inoltrato ricorso in quanto riteneva che 36 degli 80 articoli componenti il documento violassero la Costituzione e le leggi e lo spostamento del capoluogo di regione da Pola a Pisino, lasciano trasparire la cultura centralistica della strategia politica del governo croato che si basa sul riemergere della concezione dello stato etno-nazionale in cui l'appartenenza dei cittadini al gruppo etnico prevalente o dominante assume una rilevanza centrale nella concezione dello Stato.

Per quanto riguarda la sfera economica, alle difficoltà di reperire dati aggiornati sulla Repubblica croata e sull'Istria in particolare si aggiunge, a differenza di quanto riscontrato nell'espletare la ricerca lo scorso anno, la precisazione da parte di alcuni organismi (ad esempio, le Camere di Commercio, l'Ice o l'Associazione industriali di Bologna) che in Italia e/o in Croazia operano per offrire servizi a imprenditori italiani interessati a realizzare investimenti o relazioni commerciali con i Paesi dell'Est (e quindi anche con la Croazia) della presenza informazioni economiche non aggiornate e non attendibili, non

solo perché datate, ma anche a causa della vaga e fumosa interpretazione e applicazione delle leggi in ambito economico. E il caso più eclatante è quello della legge sulle società commerciali entrata in vigore nel 1995, che non permette di risalire all'origine dell'investimento straniero. Non consente, cioè, di venire a conoscenza del paese d'origine del partner straniero e quindi non permette di controllare la provenienza dei fondi utilizzati per costituire la società mista che, indipendentemente dal membro straniero partecipante all'investimento, avrà un nome croato. Questo è il motivo per cui non si è riusciti a venire in possesso di dati sulla presenza o meno, dopo il 1995, di società miste italo-croate o, più in particolare, di società miste italo-istrianne. Lo stesso Ice con sede a Zagabria, più volte interpellato per avere informazioni in merito, ha recentemente affermato di aver intrapreso in svariate occasioni una simile indagine sulla presenza di società miste eventualmente costituite fra piccole e medie imprese italo-croate, ma di non essere mai riuscito a portarla a termine<sup>51</sup>. In sostanza, nemmeno l'Istituto per il commercio estero dispone di tali informazioni.

È in tale contesto che la regione Istria tenta di affermare, seppur limitata dalle leggi nella libertà di movimento e di decisione, la propria specificità e la propria apertura verso l'esterno e, in modo particolare verso l'Italia, senza paura di essere "colonizzata" e senza mire secessionistiche. Il sintomo di reciproca fiducia fra le due aree probabilmente può essere esemplificato dal fatto che, in base alle esigue informazioni economiche sui rapporti fra Italia e Istria avuti dalla Camera conteale di Pola, l'Italia rappresenta il primo partner commerciale dell'Istria. Certo, i dati più confortanti delle relazioni fra le due zone, sia in riferimento alla Repubblica croata sia in riferimento all'Istria, sono relativi agli scambi commerciali e non a investimenti italiani anche se questi ultimi, come riportato, fra il 1993 e il 1996, hanno costituito la metà del valore complessivo dei capitali confluiti in Istria. Rimane l'incognita, considerando che questi sono i dati più aggiornati forniti dalla Camera conteale di Pola, dell'andamento dei rapporti economici eventualmente realizzati dopo il 1996.

A complicare la situazione in Istria, stando a quanto riferitoci dai nostri interlocutori, ha contribuito e contribuisce il processo di privatizzazione. In Istria, in particolare, gli effetti nefasti della privatizzazione si ripercuotono nel settore del turismo, costituendo il problema principale della regione. Definita una questione esclusivamente politica dall'assessore al turismo Curic, la privatizzazione ha spartito in quote le aziende turistiche, gli alberghi, i campeggi: una quota resta allo Stato, un'altra finisce alle banche e l'ultima dovrebbe essere divisa fra i piccoli azionisti-lavoratori, che nella maggior parte dei casi non hanno il denaro sufficiente per acquistare le parti della quota a loro spettanti. Tale meccanismo ha fatto sì che circa il 60-70% della proprietà di queste strutture sia uscito dall'Istria, concentrandosi nelle banche, soprattutto nelle due principali di Zagabria – la Zagrebacka e la Privredna, ambedue statali – che hanno acquisito una posizione privilegiata nel processo di privatizzazione di queste imprese.

Tali circostanze non piacciono agli istriani in quanto non sono rappresentati nei consigli delle imprese, dove sono i membri dell'Hdz, ancora una volta, a dominare non essendo presente alcun esponente della Dieta democratica istriana. Così, attraverso quel processo in base al quale la proprietà dovrebbe essere trasferita dallo Stato ai privati, in Croazia la teoria viene invalidata dalla pratica, che trasferisce proprietà dallo Stato allo Stato.

---

<sup>51</sup> Queste precisazioni sono emerse nel corso dei contatti avuti con l'Ice di Zagabria nel 1998.

Il controllo totale di queste imprese istriane, dunque, è di nuovo nelle mani del potere centrale, cosicché la decisione sulla privatizzazione, sulle modalità da seguire per vendere e a chi vendere è presa da Zagabria, che stabilisce se far convergere capitale straniero in Croazia e in quali zone.

La preoccupazione degli esponenti della Dieta democratica istriana è che questa catastrofe conduca in una strada senza uscita, trasferendo la stessa logica negli altri settori della sfera economica, impedendo o ostacolando l'arrivo di capitale straniero, in Istria come nel resto della Repubblica.

I progetti istriani per il turismo, come abbiamo visto, sono rivolti allo sviluppo di un turismo di qualità che metta al bando i grandi complessi alberghieri esistenti al fine, non solo di qualificare l'offerta, ma di differenziarla cercando di creare pacchetti organici e in linea con le tendenze europee sempre più incentrate nel realizzare itinerari turistici che comprendano diverse tappe: da quelle di carattere ambientale, a quelle di valenza storico-artistica, passando attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici locali. A livello istriano sta prendendo piede, infatti, anche l'opzione dell'agriturismo, tipologia di turismo ancora sconosciuta: non esistono leggi in merito e le potenzialità sono ancora da sviluppare. L'agricoltura, fondamentale per trasmettere al turista il legame con la terra e le tradizioni, dovrebbe essere incentivata anch'è con aiuti stranieri.

Le stesse Emilia-Romagna o Marche, regioni alle quali l'Istria fa riferimento quando afferma di voler promuovere l'agriturismo, potrebbero essere partner di grande aiuto. Potrebbero cioè fornire un supporto, grazie alla loro esperienza nel settore, sia dal punto di vista dell'elaborazione delle leggi, sia dal punto di vista organizzativo e di gestione della formula agriturismo, e cercare nel contempo di fornire elementi utili per permettere uno sviluppo adeguato dell'agricoltura non solo dell'area istriana, ma della Croazia nel suo insieme. Ciò potrebbe innescare una reazione a catena sviluppando la nascita di piccole e medie imprese, la produzione artigianale, il terziario. Queste a loro volta genererebbero posti di lavoro, in Croazia ma anche in Italia. Tuttavia, uno fra i limiti più grandi per raggiungere tali obiettivi è rappresentato, come più volte specificato, dalla mancanza di potere decisionale e legislativo delle autonomie locali in Croazia, essendo investito di tali poteri soltanto il governo centrale. Si conferma, allora in tal senso, come molto del cambiamento in Croazia dipenda sia dalle dimensioni interne (con il superamento dell'attuale partito al governo), sia dalla capacità di pressione della Comunità internazionale e in particolar modo dei due paesi che esercitano il maggior peso politico su Zagabria, Germania e Italia, per fare in modo che anche questo paese riesca a sviluppare strumenti e istituzioni democratici che possano avere effetti positivi, tra l'altro, anche per il raggiungimento della stabilizzazione economica.

### Bibliografia

- Binderly J. e Kraft E., *Indipendence Slovenia*, St. Martin Press., 1994.  
Bogliun Debeljuh L., «The Istrian Euroregion. Socio-Cultural Situation and Problems», in S. Bianchin e P. Shoup (a cura di), *The Yugoslav War, Europe and the Balkans: how to achieve security?*, Ravenna, Longo, 1995, pp. 93-106.  
La Perna G., *Pola, Istria, Fiume. 1943-1945. La lenta agonia di un lembo di Italia*, Mursia, 1993.  
Pjrievic J., *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna, Il Mulino, 1995.

### Riviste

- Bogliun Debeljuh L., «Come faremo la nostra Euroregione Istria», in *Limes, rivista italiana di geopolitica*, n. 1, 1994.  
Jakovic I., Radin F. e Debeljuh D., «Casopis za kulturu demokracije: Istra.», in *Erasmus*, 1995, pp. 11-26.

### Istria in particolare

#### Libri

- Bergnach L. (a cura di), *L'Istria come-risorsa per nuove convivenze*, Gorizia, ISIG, 1995.  
Bergnach L. (a cura di), *La minoranza italiana in Istria e Quarnero: identità e futuro*, Gorizia, ISIG e Ministero Affari Esteri, 1995.  
Bergnach L. e Delli Zotti G., *Emie, Confini, Europa*, Gorizia, ISIG, 1994.  
Cherini M. (a cura di), *Istria in primo piano*, Gorizia, ISIG, 1996.  
Cherini M., *Affari in libertà. Istria e Vojvodina: due regioni "laboratorio di convivenza etnica e sviluppo economico"*, Gorizia, ISIG, 1997.

#### Quotidiani

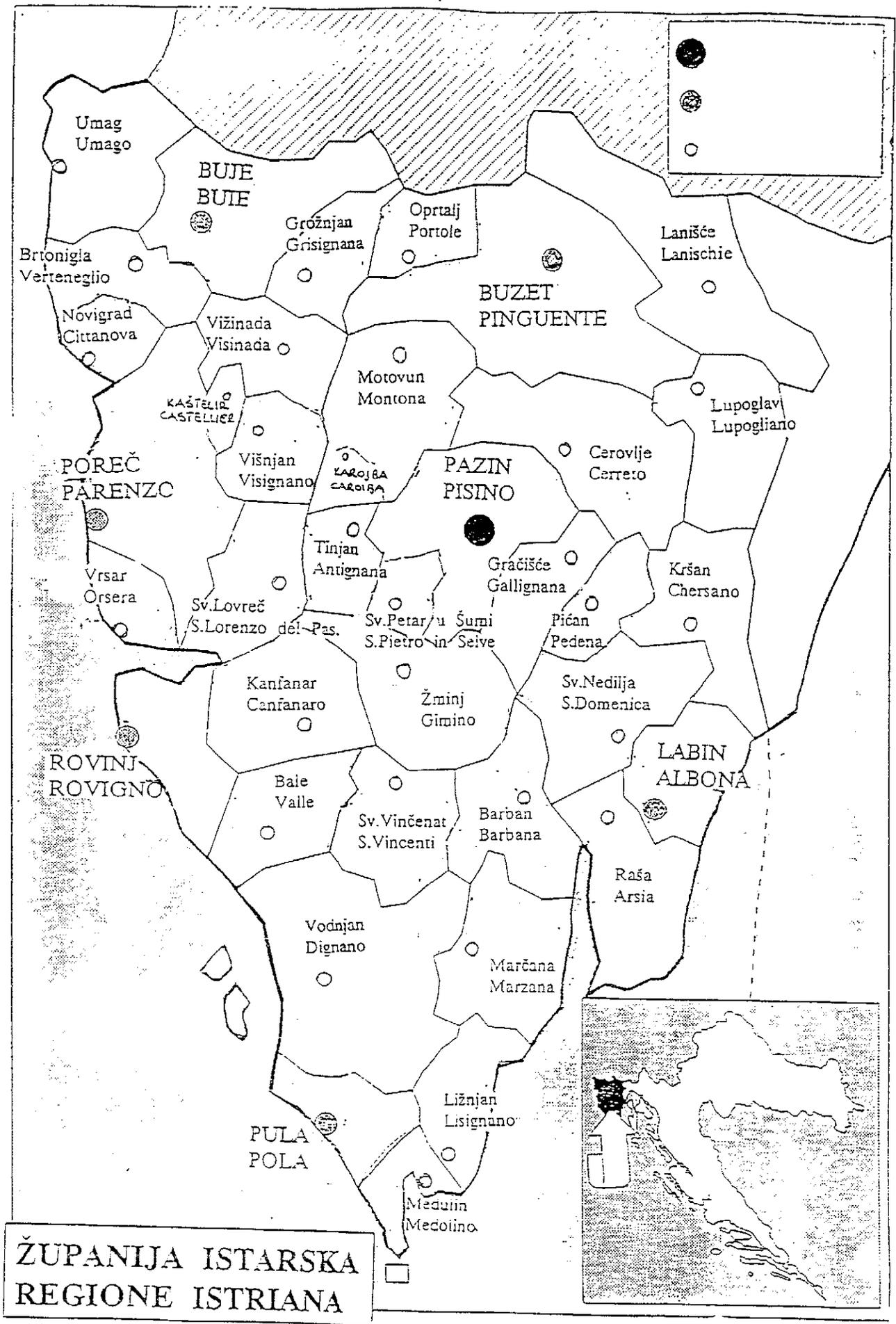
*Glas Istre, La voce del popolo, Il piccolo*, articoli del mese di giugno 1997.

#### Riviste settore turistico

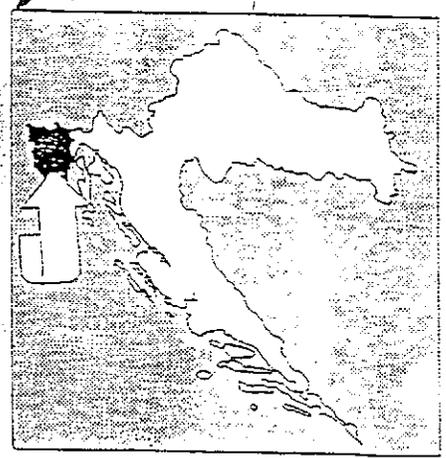
- Istra* (Turisticka zajednica istarske-Istria County Tourist Association).  
*Istra Agro turizam* (Istarske zupanije)  
*Istra Bike*  
*Pjesacka staza Sv. Simuna* (Il sentiero pedestre di San Simeone)  
*Questa è l'Istria*  
*Vinske Ceste Istre* (La strada del vino)

### *Ringraziamenti*

Loredana Bogliun (Vice presidente della Regione Istria)  
Damir Grubisa (Professore all'Università di Zagabria)  
Branko Curic (Assessore al Turismo e al Commercio della Regione Istria)  
Tullio Fernetich (Sindaco del Comune di Verteneglio)  
Robu Zgrablic (Sindaco del Comune di Pisino)  
Sergio Stojnic (Sindaco del Comune di Cittanova)  
Alida Perkov (Responsabile Camera conteale di Pola)  
Mladen Ferencic (Responsabile Camera conteale di Pola)  
Furio Radin (Rappresentante al Parlamento croato della minoranza italiana)  
Luigi Vittorio Ferraris (Ambasciatore)  
Francesco Olivieri (Ambasciatore italiano a Zagabria)  
Euro-In Consulting (Zagabria)  
Istituto per il commercio estero (Zagabria)  
Sportello Croazia (Vicenza)  
Camera di Commercio di Bologna  
Centro estero della Camera di commercio di Bologna  
Associazione Industriali di Bologna  
Cooperativa "Concave"  
Calzaturificio "Emanuela"  
Calzaturificio "Maxinvest-Srl"



**ŽUPANIJA ISTARSKA  
REGIONE ISTRIANA**



RIPARTIZIONE AMMINISTRATIVA DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA  
IN JUGOSLAVIA

REPUBLIKA  
HRVATSKA  
STAMATO 1992



Immagine tratta da: Republic of Croatia Central Bureau of Statistics, *Census of population, households, dwellings and farms 31 of March 1991. Population according to ethnic group by settlement* Zagreb, April 1992.

(VERSIONE DI LAVORO)

REPUBLIKA HRVATSKA REPUBBLICA DI CROAZIA  
ŽUPANIJA ISTARSKA REGIONE ISTRIANA  
PODŽUPANICA LA VICEPRESIDENTE

52460 Buje-Buie, Istarska - Via dell'Istria 2  
Tel +385 052/ 772-200 Fax 772-118

CLASSE: 012-03/97-01/1  
NoPROT: 2163-01-97-1  
Buie, 23 gennaio 1997

OGGETTO: Proposta di revisione degli articoli dello Statuto della Regione Istriana abrogati dalla Corte costituzionale della Repubblica di Croazia

Il gruppo di lavoro composto da Dr. Loredana Bogliun Debeljuh, Vicepresidente della Regione Istriana, Silvano Ziili, assessore per la comunità nazionale italiana ed altri gruppi etnici, Dr. Furio Radin, deputato al seggio specifico della comunità nazionale italiana al Parlamento della Repubblica di Croazia e consigliere regionale della Regione Istriana e Maurizio Tremul, in rappresentanza dell'Unione Italiana, ha preso in esame gli articoli dello Statuto della Regione Istriana abrogati dalla Corte costituzionale della Repubblica di Croazia e propone la seguente revisione degli articoli abrogati in base alla numerazione dello Statuto approvato dall'Assemblea regionale della Regione Istriana.

## TITOLO I. ORGANIZZAZIONE DELLA REGIONE ISTRIANA

### Articolo 1.

La Regione Istriana è un'unità dell'amministrazione e dell'autonomia locale nell'ambito della Repubblica di Croazia unita e indivisibile.

### Articolo 2.

La Regione Istriana è un'unità dell'amministrazione e dell'autonomia locale di tutti i suoi cittadini.

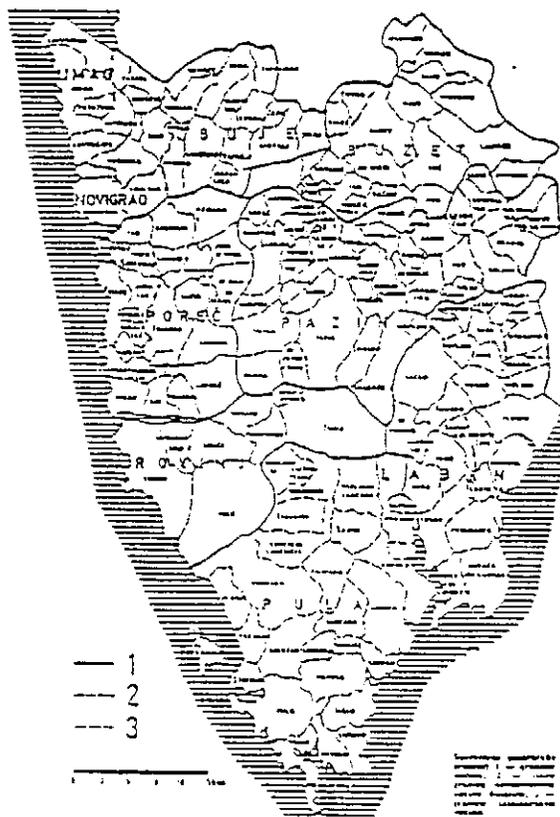
Fanno parte della Regione Istriana i territori delle seguenti città: Albona, Buie, Cittanova, Parenzo, Pinguente, Pisino, Pola, Rovigno e Umago, i territori dei comuni di: Antignana, Arsia, Barbana, Canfanaro, Caroiba, Castel Lupoliano, Castelier, Cereto, Chersano, Dignano, Gallignana, Gimino, Grisignana, Lanischie, Lisignano, Marzana, Medolino, Montona, Orsera, Pedena, Portole, San Lorenzo del Pasenatico, San Pietro in Selve, Santa Domenica, Sanvincenti, Valle, Verteneglio, Visignano e Visinada, nonché il territorio delle isole Brioni.



- |   |   |
|---|---|
| I. Zagrebačka (Zagreb)                  | XII. Brodsko-posavska (Slavonski Brod)  |
| II. Krapinsko-zagorska (Krapina)        | XIII. Zadarsko-kninska (Zadar)          |
| III. Sisačko-moslavačka (Sisak)         | XIV. Osječko-baranjska (Osijek)         |
| IV. Karlovačka (Karlovac)               | XV. Šibenska (Šibenik)                  |
| V. Varaždinska (Varaždin)               | XVI. Vukovarsko-srijemska (Vukovar)     |
| VI. Koprivničko-križevačka (Koprivnica) | XVII. Splitsko-dalmatinska (Split)      |
| VII. Bjelovarsko-bilogorska (Bjelovar)  | XVIII. Istarska (Pazin)                 |
| VIII. Primorsko-goranska (Rijeka)       | XIX. Dubrovačko-neretvanska (Dubrovnik) |
| IX. Ličko-senjska (Gospić)              | XX. Međimurska (Čakovec)                |
| X. Virovitičko-podravska (Virovitica)   | XXI. Grad Zagreb                        |
| XI. Požeško-slavonska (Požega)          |   |

Divisione amministrativa della Repubblica Croata dopo la disgregazione della ex Jugoslavi.

## LA CONTEA ISTRIANA: RIPARTIZIONI AMMINISTRATIVE INTERNE



*Administrativno-upravna podjela Istre.  
Ripartizione amministrativa dell'Istria*

Articolo 3.

Nella Regione Istriana e' riconosciuta parita' di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali.

Nella Regione Istriana la lingua italiana e' parificata a quella croata che e' la lingua ufficiale dello Stato. La lingua croata fa testo negli atti aventi carattere legislativo e nei casi nei quali dal presente Statuto e' prevista la redazione bilingue.

Articolo 4.

La Regione Istriana ha il timbro bilingue, in lingua croata e italiana.

Articolo 13.

—

Articolo 15.

La decentralizzazione e' il principio in base al quale la Regione organizza il suo assetto e la formulazione del procedimento amministrativo sul principio del lavoro effettuato con semplicita' e pubblicamente.

Articolo 18.

—

TITOLO III.  
TUTELA DELLE CARATTERISTICHE AUTOCTONE, ETNICHE E  
CULTURALI

Articolo 23.

La Regione Istriana promuove l'istrianita' quale espressione del corpus plurietnico istriano.

*(gli articoli 24. e 26. vengono ridefiniti dai primi tre articoli nel TITOLO IV.)*

Articolo 28.

In merito alle questioni che rientrano nell'ambito dell'autonomia locale regionale e che sono di particolare rilievo per gli appartenenti alla comunita' nazionale italiana, si garantisce il diritto di consenso alla Commissione per le questioni e la tutela dei diritti della comunita' nazionale italiana autoctona, come organismo di lavoro permanente dell'Assemblea.

La Commissione di cui al primo comma del presente articolo ha il Presidente e quattro membri, la maggioranza dei quali sono dei consiglieri che rappresentano la comunita' nazionale italiana.

Il diritto d'iniziativa e di consenso della Commissione di cui al primo comma del presente articolo ha l'effetto di togliere un argomento dall'ordine del giorno.

Il diritto di consenso lo puo' esercitare anche un terzo dei membri dell'Assemblea

nel caso in cui ritengono che una prescrizione puo' modificare la struttura etnica della Regione oppure violare i diritti dei gruppi autoctoni.  
L'esercizio del consenso e' stabilito dal Regolamento di lavoro e da altri atti dell'Assemblea.

#### Articolo 29.

La Regione Istriana riconosce l'Unione Italiana quale legittimo rappresentante degli appartenenti alla comunita' nazionale italiana.

*(si aggiunge il seguente TITOLO IV.)*

### TITOLO IV. REALIZZAZIONE DEL BILINGUISMO

#### Articolo ---

Tutti gli organismi dell'amministrazione statale e regionale, gli enti e le aziende statali e regionali che operano sul territorio delle seguenti unita' d'autonomia locale:

Citta' di Albona, Buie, Cittanova, Parenzo, Pola, Rovigno e Umago,  
Comuni di Dignano, Grisignana, Lisignano, Montona, Orsera, Portole, Santa Domenica, Valle, Verteneglio, Visignano e Visinada,  
sono in obbligo di far uso nell'esercizio delle loro funzioni, accanto alla lingua croata, quale lingua ufficiale, pure della lingua italiana, in armonia con gli Statuti di dette unita' d'autonomia locale.

In relazione a cio', onde creare i presupposti necessari a garantire che la vita pubblica e sociale si svolga nella parita' di diritti di entrambe le lingue e scritture, gli organi dell'amministrazione statale e regionale, gli enti e le aziende statali e regionali che operano sul territorio di cui al comma 1 del presente articolo sono in obbligo:

- a) di usare carta intestata, timbri, sigilli e stampiglie bilingui;
- b) di esporre in lingua croata e italiana (usando lettere della medesima grandezza) le disposizioni, le insegne pubbliche, gli avvisi, gli stampati, le indicazioni, ecc.;
- c) di rilasciare delibere, atti, documenti, certificati, attestati, convocazioni, moduli, ecc. bilingui;
- d) di prevedere e coprire posti di lavoro per i quali sia d'obbligo la conoscenza attiva delle lingue croata e italiana, data la loro natura di dover comunicare ufficialmente e direttamente con i cittadini di ambedue le nazionalita';
- e) di assicurare i mezzi finanziari occorrenti all'esercizio dei diritti degli appartenenti alla comunita' nazionale italiana;
- f) di esporre, accanto alla bandiera della Repubblica di Croazia, anche la bandiera della comunita' nazionale italiana delle medesime dimensioni;
- g) di celebrare il matrimonio nelle lingue croata e italiana, cioe' assecondando la volonta' concordata delle persone che intendono contrarre matrimonio.

Articolo --

Gli organi dell'amministrazione statale e regionale, gli enti e le aziende statali e regionali che per la natura della loro gestione ufficiale vengono continuamente in contatto, sia scritto che orale, con cittadini di nazionalità italiana, devono assicurare fra i loro funzionari, a seconda del carattere e dell'estensione della loro gestione ufficiale, la presenza del traduttore stabile e un numero corrispondente di funzionari che conoscano la lingua italiana, tenuto conto del fatto che essi operano sul territorio delle unità d'autonomia locale dove la comunicazione scritta e orale si svolge in lingua croata e in lingua italiana.

Articolo --

L'obbligo di portare ad attuazione e di vigilare sull'attuazione della presente istruzione obbligatoria da parte degli organismi d'amministrazione statale e regionale, degli enti e delle aziende statali e regionali, e' di competenza del Presidente della Giunta della Regione Istriana.

Articolo --

*(questo articolo e' la ridefinizione dell'articolo 27. abrogato)*

Nelle scuole con lingua d'insegnamento croata che operano sul territorio di cui all'articolo --, comma 1. e' obbligatorio lo studio della lingua italiana, mentre in tutti gli altri città e comuni della Regione Istriana lo studio della lingua italiana e' facoltativo.

Lo studio della lingua croata e' obbligatorio in tutte le scuole con lingua d'insegnamento italiana.

Articolo 32.

La denominazione dell'Assemblea della Regione Istriana e' Istarski Sabor - Dieta Istriana, secondo la denominazione storica del massimo organismo rappresentativo dell'Istria.

Articolo 41.

I consiglieri prestano giuramento solenne in lingua croata, ossia in lingua italiana, che ha la seguente dicitura:

"Prisežem da ću prava i obveze člana Skupštine Županije Istarske obavljati savjesno i odgovorno, radi gospodarskog i socijalnog probitka Županije Istarske i Republike Hrvatske, da ću se u obavljanju dužnosti člana Skupštine pridržavati Ustava, Zakona i Statuta Županije Istarske i da ću štiti ustavni poredak Republike Hrvatske."

"Giuro che svolgerò coscientemente e con responsabilità l'incarico derivatomi dai diritti e doveri di membro dell'Assemblea della Regione Istriana, per lo sviluppo economico e sociale della Regione Istriana e della Repubblica di Croazia, che mi attengo alla Costituzione, alle Leggi ed allo Statuto della Regione Istriana nell'espletamento dei miei doveri di consigliere dell'Assemblea, e che tutelerò l'ordinamento costituzionale della Repubblica di Croazia."

Il Presidente dell'Assemblea o chi ne fa le veci, legge il testo del giuramento e ciascun consigliere dopo essere stato chiamato pronuncia "prisežem" ossia "lo giuro"

e in seguito sottoscrive il testo del giuramento solenne.

Articolo 42.

I consiglieri dell'Assemblea regionale hanno il diritto di tutela dei pareri espressi e il diritto di voto nelle sedute dell'Assemblea o di un organismo di lavoro della stessa.

Articolo 44.

Gli atti dell'Assemblea regionale vengono pubblicati sul "Službene novine Županije Istarske - Bollettino ufficiale della Regione Istriana", in lingua croata ossia in lingua italiana.

Articolo 62.

—

La Vicepresidente  
della Regione Istriana

Dr. sc. Loredana Bogliun Debeljuh

**Terra d'Istria**  
**Elementi per l'autonomia**  
*(documento operativo)*

1. Al parlamento della Repubblica di Croazia per votare la legge costituzionale – Terra d'Istria che deve definire:
  - A. Statuto istriano
  - B. Rapporti della Repubblica di Croazia con la Terra d'Istria
  - C. Posizione dei rappresentanti istriani al parlamento della Repubblica croata
2. Approvare lo Statuto della Terra d'Istria.
3. Definire le leggi territoriali della Terra d'Istria.
4. Avviare il proprio sistema fiscale e definire i rapporti con la Repubblica di Croazia.
5. Formare i propri tribunali.
6. Organizzare le unità per la difesa civile.
7. Organizzare la propria polizia.
8. Guidare la propria non influenzata politica dei quadri.
9. Senza interferenze usare le potenzialità istriane, il territorio, come pure l'autonomo sviluppo.
10. Definire la scuola secondo gli standard europei, guidare la politica culturale secondo le tradizioni individuali con l'utilizzo del pluralismo linguistico.
11. Controllare autonomamente la politica delle migrazioni.
12. Autonomia nell'operatività e nella politica dei rapporti legati alla diaspora.
13. Decidere sulla proprietà nonché i rapporti relativi alla proprietà.
14. Autonomia nei rapporti oltre frontiera.
15. Regolare i rapporti di frontiera con i paesi limitrofi
16. Smilitarizzazione dell'Istria fisica e finanziaria, nonché della propaganda attraverso i media di informazione.
17. Liberazione ed indipendenza dei media informativi nonché della politica di informazione.

**Terra d'Istria**  
**I diritti dei cittadini istriani**  
*(documento operativo)*

1. Il diritto del cittadino istriano all'autodeterminazione. Il diritto di decidere da solo del proprio destino è indiscutibile e intoccabile. Nessuno gli può dare questo diritto e nessuno glielo può togliere.
2. I cittadini istriani hanno il diritto di avere una propria autonomia autogestita e di deciderne l'ampiezza e le restrizioni.
3. I cittadini istriani autonomamente hanno la competenza di decidere come organizzare la loro società, a chi ed a quali condizioni unirsi, nonché emanare regolamenti e leggi che organizzeranno e guideranno questa società. Finora, questo diritto i cittadini istriani non l'hanno mai avuto e tantomeno hanno di esso goduto.
4. Ogni cittadino istriano ha il diritto alla libertà, all'istruzione, al lavoro, alla tutela sociale e sanitaria, come pure ad un'informazione libera e obiettiva.
5. I cittadini istriani non devono essere costretti da nessuno a servilismi contro la propria coscienza, nemmeno da parte dei propri connazionali. Il cittadino istriano a seconda della propria coscienza e su propria responsabilità accetterà l'obbligo del servizio militare nelle forze armate, nella polizia o altri obblighi sanciti dalla società al di fuori dell'Istria.
6. I cittadini istriani hanno il diritto di respingere ogni imposizione fiscale e/o legislativa contraria ai loro interessi politici, culturali, economici. Hanno il diritto di organizzare una loro economia atta a soddisfare le esigenze private e pubbliche di tutta la regione con diritto di controllo e verifica della stessa.
7. I cittadini istriani hanno il diritto di eleggere e controllare le persone alle quali vengono affidate le funzioni decisionali e amministrative d'interesse comune, in particolar modo le persone alle quali verrà affidata l'istruzione, le persone addette ai servizi d'ordine e operanti nei tribunali.
8. La famiglia è la cellula basilare della società. I cittadini istriani hanno il diritto di formare la famiglia, vivere secondo le loro millenarie usanze e tradizioni, fondare le proprie istituzioni e gestirle secondo principi atti a portare avanti

nel tempo i valori tradizionali nei quali credono ma anche secondo regole atte a soddisfare nuovi bisogni della società a venire.

9. I cittadini istriani considerano la loro società aperta verso tutti gli altri cittadini, comunità e popoli e soprattutto verso quelli confinanti. Essi considerano loro diritto dettare le regole e le modalità che permettono di mantenere i loro valori sociali, culturali ed etnici.
10. I diritti e le libertà dei singoli e dei gruppi sociali che formano la comunità istriana verranno tutelati dalle istituzioni per far sì che le caratteristiche e i valori di ogni gruppo etnico, di ogni popolo e gruppo sociale vengano non solo protette ma possano anche svilupparsi ed arricchirsi in rapporti di reciprocità etnica. Una cura particolare verrà data all'armonia dei rapporti interetnici e alla salvaguardia e al rispetto delle leggi comuni che regoleranno tali rapporti.
11. Le istituzioni dell'Istria dovranno garantire la libertà e i diritti dei singoli cittadini senza discriminazioni.
12. I cittadini dell'Istria si assumono l'obbligo di aiutare i deboli, gli indifesi e di assicurare loro una qualità di vita pari agli altri cittadini. Assicurare a questa struttura di cittadini possibilità di inserimento e sviluppo sociale analizzando, quando necessario, ogni caso individualmente.
13. I cittadini istriani, tramite le loro istituzioni autonome, riconoscono e permettono alle provincie ed ai comuni, alle loro assemblee, liberamente elette, di decidere dei propri beni ed assumersi, illimitatamente, le proprie responsabilità necessarie per soddisfare in pieno i fabbisogni delle comunità locali.